

MEMORIE
STORICO - NUMISMATICHE

DI

BORGOTARO, BARDI E COMPIANO

DI

LUIGI PIGORINI

ALUNNO NEL R. MUSEO D' ANTICHITÀ DI PARMA

E

STUDENTE IN LEGGI

Lette nelle adunanze della Società Scientifico-Letteraria LA GIOVENTÙ, in Parma,
nel mese di Dicembre dell'anno 1862.

PARMA

Tipografia CAVOUR, di P. Grazioli,

1863.

118 - 1/2.

AI SINDACI E CONSIGLIERI

dei Municipii di Borgotaro e Bardi.

Illustrissimi Signori,

Fin d'allora che giovinetto attraversai codesti monti, per istudiare più davvicino la storia de' vostri Comuni, mi cadde in animo di offrire ai reggitori de' Comuni stessi il risultato delle mie indagini, tante furono le cortesie d'ogni maniera con cui venni accolto. Impedito, nei due ultimi anni, di compiere il lavoro propostomi, ora soltanto posso appagare il mio desiderio, che fu sempre alimentato da viva ricordanza del mio soggiorno costà. Tanto più volentieri mi accingo a soddisfarlo, quanto l'adempimento di esso congiungesi oggi al dovere della riconoscenza, per essermi da Voi forniti i mezzi onde commettere alle stampe il mio libro, del che mi tengo oltremodo onorato. — Certissimo che le mie forze non avranno pienamente risposto al buon volere, e molto meno all'impor-

tanza del subbietto, invoco la vostra indulgenza la quale vorrà tener conto della mia età: e se, per avventura, alcuna di queste pagine potesse meritare la vostra approvazione, gradirete altresì ch' io vi preghi a riguardarla come frutto degli ammaestramenti dell' egregio Comm. Michele Lopez, che, da un lustro, me sedicenne avviò alle numismatiche e storiche discipline, e mi è tuttora amoroso maestro. — Fu per me vera fortuna di potere, per mio primo esercizio, occuparmi delle monete battute fra Voi, distinguendole nelle rispettive zecche, e rapidamente discorrere sulla storia dei padri vostri: non avendo finora tali argomenti formato scopo ad opere speciali, mi è lecito sperare, che valer possano ad acquistarmi qualche benemerenzza presso gli abitatori delle terre di Val di Taro e Val di Ceno.

Vogliate, o Signori, aggradire i miei sensi di gratitudine e di rispetto.

Parma, Giugno, 1863.

Obbligatissimo Servo

LUIGI PIGORINI.



I.

BORGOTARO.

Capitolo 1.º

Chiusa dalla cerchia degli Apennini, nella sponda destra del Taro ove sbocca il Tarodine, è la terra di cui imprendiamo a discorrere. L'umile montanaro seduto all'ombra di un querceto, sovra alcuni ruderi nascosti infra l'erbe, così risponde a chi lo richiede: « qui fu in antico una chiesa sacra a San Giorgio. Era la parrocchiale di Borgo Torresana, posto nell'altra riva alla quale di qui metteva un ponte ». — Di Torresana (dai cui abitanti ripete sua origine Borgotaro) rimane appena colà questa vaga tradizione; e noi solo ne diremo quanto giovi alla migliore intelligenza del nostro racconto, tacendone la origine e il governo de' primi secoli, intorno alle quali cose nulla sappiamo di certo (A) (a).

(a) *Pare che di Torresana si faccia parola fin dall'890, poichè in quel tempo Ermengarda, figlia di Lodovico II, donò al monastero di S. Sisto di Piacenza varie terre, nella nota delle quali si legge: « et in Comitatu Turisiana Corte mea, quæ dicitur Sisilla » (CAMPI. STORIA ECCLESIASTICA DI PIACENZA. TOM. 1 PAG. 472).*

Correva l'anno 1141 quando la repubblica di Piacenza, tendendo all'allargamento del suo potere, si rivolse alla conquista della Valle del Taro, e ottenne dai Platoni Signori di Torresana, giuramento di fedeltà e vassallaggio per sei anni avvenire (1); che poi durò più oltre essendosi que' di Torresana mantenuti dipendenti dai Piacentini (B). Questa loro sudditanza è comprovata da varii atti, e primamente dalle nuove leggi che Oberto Gnacco Consolo, nel 1191, impose a Torresana a nome della Repubblica di Piacenza, onde regolare tra nobili e villici la divisione delle biade e de' proventi dei boschi e delle vigne (2). Troviamo quindi ricordata questa Signoria dei Piacentini nel 1195 (b); e ancora passati quattordici anni, la loro Repubblica creò tre inquisitori collo speciale ufficio di rilevare tutti i suoi diritti, averi e vassalli, e nella nota dei giuramenti che questi ultimi prestarono ai delegati, si ricorda quello dei nobili di Torresana (3). Aggiungeremo inoltre la notizia rimastaci della carica di pretore esercitata da Giacomo Fontana in Val di Taro e in Val di Ceno senza eccezione al Borgo di Torresana. Nel 1219, attenendosi alle leggi municipali di Piacenza, mise al bando i beni di certo Guglielmo Bavosco, applicandoli a questa Comunità (4): da un tale atto consegue logicamente che le istituzioni Piacentine erano osservate in quelle valli, e che formavano parte integrante dello stato della Repubblica. — Tutto questo sia detto per coloro che asseriscono come Ottone IV concedesse ai Platoni diploma d'investitura dei loro feudi nel 1199 (5), con-

(b) Dice Poggiali (Memorie Storiche di Piacenza. Tom. V. pag. 30) che nel 1195 il Conte Azzo Podestà di Piacenza perdonò a Guidone Gezo, e a Gherardo Roncodonico i quali avevano fatte certe esazioni indebitamente nel luogo di Torresana. — Dunque quel Podestà, e con esso il suo Comune, comandavano a Torresana, includendo quell'atto il diritto che essi avevano di fare esazioni, a tempo debito, in questo Borgo.

fermandolo poscia dopo due anni (6). — O tali diplomi sono mere invenzioni, o non ebbero alcun effetto.

A questi tempi minacciava rovina il ponte che da Torresana, come dicemmo poc' anzi, conduceva a San Giorgio; e gli abitanti, impediti oramai di recarsi alla parrocchiale, divisarono fin dal 1226 d'innalzare in luogo migliore un nuovo tempio dedicato a Sant'Antonino, del quale Ansaldo del Cario gittò solennemente la prima pietra ai 30 di Marzo del 1226 (7). Non andò guari che la corrosione delle acque rese forse meno sicuro il soggiornare nelle antiche abitazioni, perchè altre se ne costrussero attorno al nuovo tempio, incominciando per tal modo la fondazione di Borgotaro che, ampliato poco dopo, di là a non molti anni fu cinto di mura. Sebbene però conservasse negli atti notarili il nome di Torresana oltre la prima metà del secolo XIV (8), nullameno trovando noi ricordato *Borgo di Val di Taro* fino dal 1229 (9), come pure in progresso di tempo da varie cronache, da questo punto abbandoneremo interamente la denominazione di Torresana.

I Valtaresi, i quali aspiravano di continuo alla loro indipendenza, nel 1233 si allearono coi nobili Piacentini fuorusciti, condotti da Obizzone Malaspina: ma loro speranze rimasero ben tosto deluse, imperocchè nell'anno vegnente Oberto Pelavicino, inviato da Cremona in soccorso dei popolani di Piacenza, li attaccò vivamente e ottenne piena vittoria, menando prigionieri quaranta cavalli e ottanta fanti (10). Da quel punto sin' oltre la prima metà dello stesso secolo trovasi menzionato Borgotaro soltanto dagli scrittori, i quali affermano che nel 1243 l'acquistò Pp. Innocenzo IV (C). Per lo contrario noi crederemmo più facilmente vi continuasse il governo di Piacenza, scosso dappoi nel 1251, quando i Conti di Bardi, ed un'altra volta i Nobili fuorusciti, adopraronò a smuovere dalla fede i valligiani del Taro e del Ceno, i quali veramente fu-

rono eccitati a scacciare il loro podestà Obertuccio, che li reggeva a nome di quella Repubblica (11). Parve allora che la pristina libertà tornasse fra que' monti, ma non appena scorsi quattro anni, Oberto Pelavicino, ritornandoli alla obbedienza, fece smantellare le mura di Borgotaro (12). Crebbe quindi a tale la potenza di Oberto e del suo compagno Ubertino Landi, che, divenuti despoti della Repubblica, furono espulsi da Piacenza, senzachè Ubertino medesimo potesse menomamente godere dei beni che nello stesso anno 1257 aveva comprati da quel Comune, cioè quasi tutte le valli del Taro e del Ceno, col mero e misto imperio, potestà di coltello, separazione di distretto e molti altri privilegi, salva unicamente la soprasovranità dell'Imperatore (13).

Oltremodo sdegnato il Pelavicino per la sorte toccatogli, aizzava dovunque ribellioni e discordie a scapito dei Piacentini, e nell'anno vegnente soccorse ai Lusardi di Parpiana, feroci Ghibellini, i quali in nome di Ubertino Landi occuparono Borgotaro (14). Que' nuovi padroni tennero per buon tempo in loro dominio i nostri Borghigiani, e crediamo non andar lungi dal vero affermando, che durarono circa trent'anni in quella signoria, poichè nel 1260 Giovanni Lusardi fatti prigionieri parecchi Piacentini presso Noceto (d) li condusse a *Borgo Val di Taro* (15), e nel 1270 Sacchetto e Teccio Lusardi cogli uomini di *Borgo Val di Taro*, insieme con altre genti, sconfissero i Fieschi cacciandoli dalla valle (16), ov' eran venuti ad offendere i Lusardi medesimi.

Non è ben chiaro quando tornassero nuovamente i Valtaresi alla soggezione del Comune di Piacenza, ma fu per avventura innanzi il 1283, poichè in quell'anno il podestà di Piacenza assediò i Lusardi in Compiano e li vinse, battendoli dappoi a Monte Ar-

(d) *Oggidi Nocivea o Nocivelia alla sorgente del Ceno.*

siccio loro feudo (17). Non rimanendo alcuna memoria ch'egli no fossero osteggiati a Borgotaro, c'induremmo nell'opinione che il Borgo fosse stato perduto o ceduto anteriormente dai Lusardi.

I sedici anni che seguirono al 1283 furon di quiete pei Borghigiani, alla quale erano oramai dalla impotenza costretti, quando venne ad eccitarli il Marchese Azzo VIII d'Este, impegnato con molti altri nobili, in una lotta contro Matteo Visconte di Milano. Leggesi che nel 1299 molte genti di Lunigiana, ma *segnatamente* quei di Borgotaro giurarono fedeltà ad Azzo (18), e farebbe meraviglia quell' inusato ingerirsi dell'Estense nelle cose de' nostri Alpigiani, ove non ci soccorresse nel proposito un' argomentazione di Storico autorevole; cioè « *che il Marchese Azzo per obbligare i Piacentini, e i Marchesi Malaspina, alleati per avventura anch' essi del Visconte, a tener o richiamare a casa le truppe loro, facesse una qualche invasione nelle montagne della Lunigiana e del Piacentino, con impadronirsi in tal occasione delle sopra dette terre e castella, la cui restituzione sarà stata verisimilmente uno degli articoli dell'anzidetto trattato* » (19). Mercè di esso, il Visconti seppe liberarsi tostamente da quella guerra, sicchè per poco tempo l'Estense tenne Borgotaro, rimettendolo di nuovo al Comune di Piacenza nello stesso anno in cui l'aveva occupato.

Poco dopo si riaccessero accanite le discordie fra Guelfi e Ghibellini, e nel 1306 questi ultimi, già vincitori in Piacenza, ebbero la peggio in Borgotaro. Spiacque loro sommamente la disfatta dei compagni Valtaresi, e capitanati da Francesco Anguissola colla scorta di soldatesche Parmigiane marciarono a quella volta (20). Non sappiamo se avvenissero fatti d'arme, crediamo naturale il supporre che la parte guelfa alla vista di poderoso esercito cedesse, o venisse ad accordi.

Gran caso però fece della maggioranza guelfa in Val di Taro Alberto Scotti, il quale punto dal sentimento di vendicare lo scorno toccatogli due anni innanzi, cercava di riavere la perduta Signoria di Piacenza. A raggiungere l'intento cominciò dall'impadronirsi nell'Aprile del 1307 di Borgotaro e di Bardi (21); il che gli sarà stato assai facile, se veramente l'accennata maggioranza guelfica si arrese, come argomentammo, soltanto ad una forza cui non avrebbe potuto resistere; e que' Valligiani avranno del miglior grado favorito lo Scotti caldo sostenitore del Papa, onde romperla di nuovo colla parte nemica, e soggettarla.

All'annuncio di tali avvenimenti i Piacentini si portarono, senz'altro, alla rocca di Bardi, e la cinsero di assedio. Forse dopo breve resistenza sarebbe caduta, e insieme Borgotaro, se Lupo Lupi di Soragna, coi fuorusciti Parmigiani e coi Guelfi di Cremona non avesse porto aiuto ai Parmigiani ed ai Valtaresi mettendo a guasto il territorio Piacentino; per cui gli assediati temendo delle nuove forze che sopravvenivano, abbandonarono l'impresa (22). Di tal guisa lo Scotti si mantenne Signore di Borgotaro, conservandolo fino a che, nel 1311, rinunciò ad Arrigo VII Piacenza, della quale erasi fatto novellamente Padrone.

Nell'anno seguente Arrigo investì Ubertino Landi Iuniore dei feudi di Borgotaro, Bardi, Compiano; e confermandogli i privilegi di Ubertino Seniore, e ratificando la compera dei suddetti luoghi (23), già stipulata col Comune di Piacenza, come notammo più sopra. Tale investitura fu dall'Imperatore concessuta ad Ubertino Iuniore, in ricompensa della sollecitudine colla quale lo aveva avvisato che dai Piacentini, ribellatisi, erasi accettato un'altra volta Alberto Scotti; e chiamato Galeazzo Visconti, il quale proferì un lodo per cui ponevansi in non cale i diritti imperiali su Piacenza (24): ma nulla giovò pel Landi quel diploma, nè ad acquistare

i suoi pretesi diritti su Borgotaro gli valse l'altra investitura di cui gli fu largo da Pisa nel 14 Luglio 1313 lo stesso Arrigo, poco tempo innanzi la sua morte (25). Per una parte, potentissima era in que' paesi la fazione guelfa; per altra parte non poteva Ubertino sperare alcun soccorso dai Ghibellini di Piacenza; ai quali erasi allora volto Galeazzo, che li guidava ad inseguire Alberto Scotti e i fuorusciti.

Narra il Musso (26), che Galeazzo, occupando le molte terre dei nobili fuorusciti e dei guelfi divenne, colla resa di Borgotaro, Signore di tutto il vescovado Piacentino nel 1317. Taluno (27) dubitò di quell'asserzione trovando poco stante i Valtaresi ancora indipendenti; ma noi, ritenendo nel Musso tutta la verità storica, erediamo volentieri che i Borghigiani ribellassero di nuovo a Galeazzo, quand'egli a capo di un grosso esercito marciò sino a Vercelli per resistere a Filippo di Valois; e che quegli, compiuta la sua impresa, cercasse di ritornare alla obbedienza Borgotaro, come accenna il Guerino (28). Toccato di tale nuova ostilità di Galeazzo contro Borgotaro, il Poggiali (29) conchiude, che non può dirsi qual governo ricevessero i Valtaresi dappoi. Veramente Guerino non ne assicura, ma pei fatti seguenti v'ha molta ragione di pensare che Galeazzo ottenesse il suo scopo, non risparmiando certo sacrifici d'ogni maniera, perocchè il cronista chiude il suo racconto col dire: « *tanto non vale Borgo Valditaro quanto costa ai Piacentini* » (e). — In questo luogo, se l'amore di patria degli Italiani de' tempi di mezzo si fosse esteso più in là delle mura cittadine, non potremmo risparmiare un elogio a' nostri Valligiani, i quali soltanto deposero le armi contro degli oppressori quando furono superati dal numero.

(e) *Le parole testuali della cronaca leggono: tantum non valet burgus Vallistarii quantum constitit Placentinis.*

Galeazzo mosse quindi guerra a Giacomo Cavalcabò di Cremona; del che sdegnati i Guelfi piacentini, tentarono di riavere le loro terre e occuparono il paese di Bardi, ma non ebbero la rocca, ove ricoverò pieno di spavento Nello Massa Podestà di Bardi stesso, e di Borgotaro. Informatone il Visconti, impaziente di rintuzzare i ribelli, spedì colà varii nobili di sperimentata ferocia, i quali però non conseguirono alcun effetto, giacchè il Cavalcabò, recatosi in quel mentre a Bologna ed a Firenze per soccorsi, giunse a Bardi in tempo di poter opporre, insieme coi Guelfi valtaresi ed i Piacentini suddetti, le nuove milizie ch'egli conduceva. Allora lo stesso Visconti abbandonò l'assedio di Cremona, e nel 29 Novembre, movendo contro il Cavalcabò, venne a battaglia sotto le mura della rocca (30): battaglia sanguinosa, che costò la vita a quest'ultimo, e valse a mantenere il vincitore Galeazzo nel dominio di Borgotaro e di Bardi (f).

Non siamo in dubbio nell'asserire l'accennata conferma del dominio visconteo, giacchè ne abbiamo la prova più certa negli antichi statuti della città di Piacenza, dallo stesso Galeazzo promulgati, che anche a Borgotaro riguardano (31). Alcuni capitoli infatti stabiliscono che si elegga il podestà di Val di Taro: altri prescrivono il modo di scegliere i notai pel detto podestà: altri infine istituiscono nel valtarese la carica di camparo; e a

(f) In perpetuo ricordo di quella vittoria e sulla tomba del Cavalcabò, fu fabbricata, in vicinanza di Bardi, una cappella consacrata a San Biagio (Natale. Descrizione in Rame De i Stati e feudi di D. Federico Landi). Di quella cappella più non rimanevano che poche vestigie nel 1639 (Crescenzi. Corona della Nobiltà d'Italia. Tom. 1 pag. 144.) Riteniamo però che sulle sue rovine sorgesse l'attuale oratorio della Madonna delle Grazie, poichè ivi si venera S. Biagio, e dura in Bardi la tradizione che là sotto riposino le spoglie di Giacomo Cavalcabò.

quel luogo, insieme a' varii altri del Piacentino, si vieta sotto gravi pene l'esportazione di certe determinate vittovaglie.

Qui tace di Borgotaro ogni cronaca piacentina, nè parlano di esso, per molti anni avvenire, le altre istorie da noi vedute. Intanto il Cardinale Legato di Papa Giovanni XXII acquistò a nome della Chiesa la Signoria di Piacenza conservata dappoi fino al 1335. Certamente i Valtaresi cotanto guelfi, come spesse volte vedemmo, passarono in pace que' lung'anni soggetti al governo ecclesiastico di Piacenza; senza curarsi del diploma che Lodovico il Bavaro spediva da Pisa nel 28 Novembre del 1327 a Manfredò Landi, investendolo per esso delle valli del Taro e del Ceno, insieme col Borgo, Bardi, Compiano e tutte le loro terre e pertinenze, colla conferma de' privilegi alla sua famiglia accordati antecedentemente (32). « *Di cotali diplomi sapeva meravigliosamente prevalersi (Lodovico) per cavar danaro dalle borse dei Ghibellini e dei Principi Italiani (33)* » : ma se l'Imperatore fece suo prò del distribuire siffatte investiture, il Landi nulla potè ottenere dalla sua: ed i Valtaresi rimasero sudditi a Piacenza, e guelfi con essa, finchè nel 1335 la città medesima, ed i paesi da lei dipendenti passarono dalla signoria di Francesco Scotti a quella di Azzo Visconti (D).

Per tutto il resto del secolo XIV i Visconti ritennero i Valtaresi in soggezione di Piacenza. Primamente sappiamo che nel 1343 Luchino e Giovanni istituirono il *pretore di Compiano* colla giurisdizione di amendue le Valli del Taro e del Ceno (34). Passati due anni, in Pontremoli vengono composte le dissensioni tra Azzo da Coreggio Padrone di quella terra, e Luchino Visconti Signore di Piacenza, circa i confini delle loro giurisdizioni, in quel di Borgotaro (35). Così nel 1354 il pretore di Compiano viene condannato da quello del luogo e distretto Piacentino (36). Sog-

giungeremo finalmente, che nel 1390 gli abitanti di questo territorio pubblicarono vari statuti nelle menzionate valli confermati poi da Gio: Galeazzo (37).

A Gio: Galeazzo succedette il figlio Gian Maria il quale nel 1403 investì Borromeo de' Borromei di Borgotaro e Castell'Arquato, a rimeritarlo di grande devozione (E). Ma ribellatosi Borromeo dopo pochi mesi al suo duca e prestato giuramento di fedeltà e vassallaggio al re di Francia, venne tostante spogliato di Borgotaro dal Visconti (38), che nel seguente anno ne conferì l'investitura, insieme con quella di Bardi e di Compiano, a Galvano Landi, separando perpetuamente que' luoghi dalla giurisdizione del Comune di Piacenza (39), (F). Da Galvano passò Borgotaro ai discendenti di lui, e nel 1412 Filippo Maria Visconti ne confermò il dominio a Manfredo (40), il quale, contro le investiture di Papa Giovanni XXIII a favore dei Fieschi (41), lo conservò per qualche anno ancora (G); e forse fino al 1429, in cui ne venne spogliato dall'istesso Filippo Maria (42). Erasi questi bensì mostrato benigno al Landi fino a che avea avuto d' uopo dell' aiuto di lui; ma quand' ebbe a tornargli utile il conferire i feudi del Landi a Niccolò Piccinino, nel di cui genio guerriero molte speranze avea riposte (H), gli bastò l' animo d' accusar falsamente il Landi stesso di ribellione, e spodestarlo delle sue terre.

Niccolò, ampliando colle sue vittorie lo stato del Visconti, ne otteneva continue ricompense, e ai 21 di marzo del 1438 fu dichiarato dal duca assoluto marchese di *Borgotaro*, Borgonovo, ecc. con tutti i diritti, le giurisdizioni e loro pertinenze (43); investitura confermata poi ai 30 di Maggio del 1442 (44). Emulo del valoroso Francesco Sforza glorie dell' armi italiane godette il Piccinino di tanto onore e possanza fino al 1444, nel qual' anno chiuse la luminosa sua carriera in Milano lasciando due figli, Fran-

cesco e Giacomo, cui furono accordati tostamente molti beni paterni, e tra essi il marchesato di Borgotaro (45). Ma pei soli due anni seguenti dipendettero i Borghigiani dai Piccinini, imperocchè passato quel breve termine, vennero da Genova i Fieschi con forze preponderanti, costringendo i figli di Niccolò a ceder loro il Borgo (46). — Al racconto di tante e fra loro diverse dominazioni così rapidamente succedutesi anche nel Valtarese, non possiamo noi pure non dare un pensier di dolore alle sempre deplorate e pur sempre deplorabili lotte fraterne che per oltre dieci secoli tennero divisa e schiava la nostra Italia.

Mal si appone, a nostro avviso, chi (47) assicura che nel 1454 o poco dopo, a que' nuovi signori del Borgo succedette Manfredo Landi Postumo; chè, per lo contrario, dai Fieschi il Borgo tornò alle mani dei duchi di Milano: del qual fatto non possiamo dubitare poichè nel Settembre del 1467 Galeazzo Maria Sforza e Bianca Maria Visconti fecero a quella Comunità, come signori, ampie concessioni (48), (I): inoltre nell' ottobre seguente Tommaso da Rieti lascia Lorenzo Vimercati, Giacom' Antonio Sanvitale e Manfredo Landi, a nome dello Sforza, in difesa di Borgotaro affinchè non se ne impossessi Obietto Fieschi (49). Se per avventura Manfredo Landi ne fosse stato allora, o poco prima padrone, avrebbe potuto trovarsi in Borgotaro come semplice duce, insieme con altri, delle armi dello Sforza?

Passati sei anni i Platoni, discendenti dagli antichi signori di Torresana, che allora soltanto poche ville possedevano nel Valtarese cercarono che Galeazzo Maria riconoscesse i loro diritti sopra il Borgo e ne concedesse loro la investitura. Si piegò Galeazzo alle richieste di que' signori e scrisse alla Comunità di Borgotaro che intendeva di conferirne a Francesco Platoni il dominio, purchè però essa l' accettasse di grato animo (*Documenti*

n. I.). Non appena il consiglio ebbe preso conoscenza della lettera viscontea, la potente fazione dei Costerbosa, allegando i privilegi e le promesse di Galeazzo, vivamente si oppose; del che irritati i Platoni si levarono furiosi, e cinque di essi furono in quel momento sgozzati dai Costerbosini. « *Fu guerra dichiarata (50); tutti inferociti si assalivano, si squarciavano, divisi i parenti non v' erano crudeltà che tra loro non commettessero, fur visti alcuni bere il sangue del nemico ucciso, altri mangiarne o crude o cotte le viscere, tigri non uomini. La guerra del Borgo si allargò nel territorio; parecchie case andarono in fiamme, parecchie rotte e disfatte, violate o tagliate in viso le donne, ammazzati i bambini, mille tradimenti, mille iniquità* ». — Quanta infamia per Galeazzo che, volendo soddisfare alle voglie ambiziose dei Platoni, loro concesse persino di saccheggiare le terre della fazione nemica (51), fomentando per tal modo quelle stragi che tutta insanguinarono la valle del Taro.

Tentò poscia Galeazzo di troncare la lotta facendo appiccare quanti poté degli attinenti alla parte de' Costerbosa, e confiscando loro i beni; ma null' altro ottenne che di vedere rinascere più vivi e più accaniti gli odii. Scrisse allora al Vescovo di Brugnato e a Borrino de' Colli onde procurassero di comporre la pace (*Documenti n. II.*) che, per loro mezzo, fu poi effettivamente conchiusa ai 18 di Giugno del 1477 (52), senzachè a Francesco Platoni toccasse il marchesato di Borgotaro, il quale rimase ancora in potere dello Sforza.

Nel conseguitante anno, a Galeazzo Maria succedette il figlio sotto la tutela di Lodovico il Moro. Parve a questo che Obbietto Fieschi, quasi dimentico della sua cacciata da Borgotaro, parteggiasse per gli Sforzeschi, e gli commise di far ritornare all' obbedienza i Rossi e i Nicelli. Obbietto per lo contrario, accettato l' incarico, nascostamente li accendeva alla ribellione onde liberarsi

una volta del duca di Milano. Avvisatone il Moro incarcerò Obbietto: ma intanto Genova ribella a Lodovico e il Fieschi, giurando che sarebbe mai sempre rimasto fedele a lui e che gli avrebbe riguadagnata Genova, ottenne di nuovo la libertà e la promessa di restituzione del Borgo (53).

Appena egli fu sciolto, non fidando forse troppo nella parola datagli, si recò con ottomila tra partigiani e fanti assoldati nella valle del Taro contro le armi di Gio: Galeazzo. Mal per lui, giacchè fu tale la resistenza oppostagli da Manfredo Landi, colà spedito, che venne battuto e perdette inoltre la grazia del duca (54). Poscia Gian Galeazzo inviò a Borgotaro in rinforzo cavalieri e fanti del marchese di Mantova, colla guida di Francesco Sicca, relegando in altri siti del territorio milanese molti dei principali valligiani caduti in sospetto di parteggiare pel Fieschi (55). Le milizie mantovane lasciarono il territorio valtaresè nel Gennaio del 1479.

In quest'anno Roberto Sanseverino e Gian Luigi Fieschi, cacciati da Genova per opera di Battistino Fregoso proclamato doge, passarono nella valle del Taro, e dopo breve sosta sul monte Cento Croci assediaron il Borgo, posseduto dalle squadre landesche e ducali capitanate da Gian Giacomo Trivulzio (56). Durò l'assedio qualche mese ma alla fine il Sanseverino marciò nella valle di Sturlo, permettendo in tal modo al marchese Trivulzio di poter sfogare la più barbara vendetta contro que' Valtaresi che agli assediati avevano fornito vittovaglie (57).

Nel mese di Giugno del 1482 Galeazzo Maria Sforza, per una convenzione firmata con Ferdinando di Sicilia e la repubblica di Firenze, si obbligò a restituire Borgotaro a Obbietto e Gio: Luigi Fieschi nel breve termine di un anno (58). Rinnovò la promessa di restituzione nel 1483 (59), ma poco stante accusò di tradimento, non sappiamo se a ragione, Obbietto (L) e lo tradusse in

carcere. Di questo ebbe forte spavento il fratello Gian Luigi, e montato sopra un nudo cavallo se ne fuggì, liberando anch'egli il Borgo da qualunque timore (M), (60). Soltanto nel 1488 Lodovico Sforzá, lascia ogni rancore contro dei mentovati fratelli Fieschi, e per nuovi capitoli fra essi in quell'anno conchiusi rimette loro Borgotaro (61).

Gio: Luigi ottenne quindi l'investitura del marchesato di Borgotaro dall'imperatore Massimiliano I nel 1495, e il privilegio di battere monete nel venturo anno (62). Durante il suo governo, nulla accadde nel Borgo degno di speciale menzione, e la storia pur anche de' suoi successori si restringe per noi a date cronologiche. Morì nel 1507 lasciando per testamento i suoi beni al primogenito Girolamo e in caso di sua morte, senza prole mascolina legittima, a Scipione; devolvendosi finalmente l'eredità a favore di Sinibaldo, qualora Scipione venisse a morte senza figli, non computando l'ultimo fratello Ottobono frate (63).

Passati sei anni dalla morte del padre, Girolamo ebbe l'investitura di Borgotaro col titolo di Principato e colla conferma dei privilegi accordati al genitore. Non appena ebbe ricevuto quell'ampilissimo diploma, i Fregosi di Genova lo scannarono, sotto pretesto di soccorrere a Jacopo Lomellino, vendicandosi degli affronti da esso Girolamo ricevuti (64). Toccò quindi il Borgo al fratello di lui Scipione, il quale morì in Massa nel 1520, non lasciando di sè ricordo tranne la cattività sofferta per le gare coi Fregosi e gli Adorni (65). A tenore del testamento di Gio: Luigi successe allora nel principato Sinibaldo, prendendone l'investitura e conferma de' privilegi da Carlo V, nel Settembre del 1524 (66). Godette egli per quattro anni degnamente de' suoi beni, dopo i quali mancò alla vita. Rimaneva di lui numerosa prole, ma non fu tardo lo sfacelo della illustre famiglia, per la fine toccata nel 1547 al suc-

cessore e primogenito di Sinibaldo; quel Gio: Luigi II *giovane*
 « *nobilissimo, (67) che potendo vivere onorato in una patria libera,*
 « *amò meglio volere farsene tiranno, e ciò tentando mandò sè e*
 « *tutta la sua famiglia in precipizio.*

Furono prosperi pei Valtaresi i giorni del governo dei Fieschi, che, umanissimi, diedero pace e buone istituzioni. Gio: Luigi I coordinò in un corpo di savie leggi gli statuti del Borgo (g). Girolamo li confermò nel 1510, accordando ai valligiani nuove concessioni (*Documenti, n. III*). Sinibaldo oltre valersi del diritto di Zecca, come si dirà a suo luogo, largì al Borgo altri privilegi (*Documenti, n. IV*). Lo stesso Gio: Luigi II attese al buon governo dei Borghigiani, emanando a tale scopo varii decreti. Ma quello che è più singolare, ai 7 Dicembre del 1539, quando i consigli della madre cominciavano ad accenderlo alla strage dei Doria, egli vietò sotto gravi pene ai Valtaresi la bestemmia (68), onde vieppiù si onorasse il nome di Dio. — Strano contrasto! Egli cercava forse di velare colla pietà le sue mire ambiziose e le sue perfide cospirazioni.

Riuscito a male le trame del Fieschi, il duca Pier-Luigi Farnese, che pure lo aveva istigato colla speranza di qualche guadagno, scrisse allora a Don Ferrante Gonzaga che si facesse interprete presso la corte cesarea del suo dolore per quanto era successo, assicurandola in pari tempo che egli avrebbe posto in opera qualunque mezzo onde i diritti dell'Impero non fossero lesi menomamente: e intanto marciava alla volta di Borgotaro. Gli abitanti chiusero a lui le porte e si posero a custodia delle mura, imperocché sendo fresca in loro la memoria dell'ottimo governo dei

(g) *Dobbiamo alla squisita gentilezza dell'archivista di Borgotaro, Dottore Priamo Guzzoni, un volume, mss. del secolo scorso, degli statuti e delle altre leggi date dai Fieschi al Borgo.*

Fieschi dichiaravano non riconoscere alcun' altra signoria. L'astuto duca, fingendosi più che un conquistatore, un protettore, promise di porre presidio nel Borgo a nome dei Fieschi per impedire che se ne impadronisse Carlo V. Ingannati i Borghigiani lo ricevettero, ed ei li costrinse a giuramento di fedele sudditanza (69). Quell'atto prepotente e perfidioso accese vieppiù l'indignazione, già quasi universale, dei nobili piacentini contro di lui e in ispecial modo di Agostino Landi, che pei diplomi imperiali vantava diritti sul Borgo. L'irritazione crebbe a tale che il duca fu miseramente assassinato in Piacenza poco dopo la rovina del principe Gio: Luigi.

Appena intesero i Valtaresi la morte di Pier-Luigi Farnese inviarono ambasciatori al figlio di lui Ottavio, affinchè non isdegnasse la loro difesa: ma il duca rifiutò qualunque offerta, lasciandoli padroni di sè e liberi di affidarsi a chi più loro piacesse; in conseguenza di che il commissario e il colonnello di Ottavio nel Borgo, rimettendo in nome di Carlo V, la somma delle cose e la guardia del castello a due nobili di colà, si ritirarono (70). Convocatosi allora tutto il popolo di quella terra, deliberò che s'inviassero a Piacenza Gio: Maria Manara, Antonino Costerbosa, Angelo Misuracchi, Niccolò Menalotto, affinchè prestassero giuramento di sudditanza nelle mani di Don Ferrante Gonzaga per l'imperatore, cercandogli in pari tempo la conferma de' loro statuti, capitoli, ecc. (71).

Pare che, giunti gli ambasciatori in Piacenza, mostrassero a Don Ferrante come essi avevano accettato Pier-Luigi, dopo la caduta dei Fieschi, solo perchè vi furono costretti dalla forza e dall'inganno, ma che sciolti finalmente da quel governo, a lui si raccomandavano affinchè li ricevesse per Carlo V e da lui intercedesse alla Comunità perdono (72). Non frappose il Gonzaga alcun indugio in quest'affare, nè l'imperatore, com'era ben naturale, negò quanto

gli si richiedeva, e di lì a otto giorni i Valtaresi novellamente convocatisi prestano giuramento di fedeltà a certo Cristoforo Alli Piacentino inviato tra loro commissario imperiale (73). Ma dopo non molto tempo Carlo V impose ai Borghigiani un governo, che poi risultò ben tristo e gravoso, investendoli nel 1551 ad Agostino Landi, a cui accordò nel vegnente anno anche il titolo d'illustre e il privilegio di battere monete, per sè e per i suoi discendenti, nei feudi di Borgotaro, Bardi, Compiano (74).

I nuovi sudditi del Borgo regalarono al loro principe tremila scudi, onde acquistarsene il buon animo (75): ma sia perchè tentassero segretamente di ribellare (76), o perchè Agostino avesse lasciate al governo persone mal accette (77), nacque tra queste ed i Valtaresi l'odio più accanito, e fu in mille modi vessato il popolo. Cingevano il Borgo forti mura, difese da rivellino, fosse e torri: il principe ne ordinò la demolizione, commettendola a quei di Bardi e di Compiano che rabbiosamente la compirono (78). Se prestiam fede a quanto scrissero dappoi i consiglieri di quella Comunità, pare che in sulle prime i Borghigiani non risguardassero quella disposizione come uno sfogo d'ira o di vendetta, ma piuttosto una precauzione strategica affinchè, nella guerra che ardeva fra le genti di Cesare e quelle del re di Francia, non venisse il Borgo, come piazza forte, rubato o dagli uni o dagli altri (79). Ma era quello invece un primo atto di violenza landesca cui ne seguirono altri, ordinando Agostino la spogliazione delle artiglierie, l'aumento delle milizie e delle imposte, l'assoluto divieto della caccia e una cosiffatta dipendenza da Compiano, che non potevasi nel Borgo macellare o vendere un vitello senza averne ottenuta licenza da' Compianesi (80). Era oramai divenuto insoffribile questo stato di cose, quando parve venisse a porvi riparo la morte di Agostino, accaduta nel 1555 (81).

Quanto spesso non avviene che al mancare di un tiranno ci arride, ma vanamente, la speranza di migliore governo! Così fu de' Valtaresi allora, ignari della sorte che li aspettava sotto Manfredò Landi, il quale, chiamato dal padre a succedergli, e confermato da Carlo V nel 1556 (82), anzichè togliere gli aggravii dei Borghigliani, li aumentò e diè nuovi carichi a quella *povera Comunità* (83).

Poco dopo che Ferdinando I ebbe confermato al nuovo signore il possesso di tutti i suoi beni nel 1559 (84), Giulio Landi condusse il principe suo nipote e Claudio fratello di questo alla corte di Spagna, ove Manfredò dovea contrarre matrimonio con Donna Giovanna di Cordova d'Aragona. Intanto le cose del Borgo venivano affidate a Caterina Visconti-Landi, ma più a certo Giovanni Zuccelli, uomo di oscurissimi natali e di sì perfidi costumi che trafficava la giustizia e ogni dì aumentava le pubbliche gravezze (85). Ma colpito Manfredò da micidiale malattia, mentre se ne tornava colla consorte in patria (86), morì a Rosas nel 1563. Gli succedette il fratello Claudio il quale ottenne diplomi d'investitura, primamente da Ferdinando in quello stesso anno, poscia da Massimiliano II nel 1565 (87).

I consiglieri della Comunità di Borgotaro ci raccontano che, anche sotto Claudio, andarono vieppiù crescendo le gravezze e le imposizioni (88). Noi non abbiamo tanto che basti a convincerci della loro asserzione, nè vorremmo che d'assai amplificassero i mali sofferti. Certo si è che nel 1575 Claudio fece, pel buon governo del Borgo, compilare i suoi statuti (*Documenti n. VI*) (i); e nel 1577 accordò a quella Comunità quasi tutte le concessioni richie-

(i) *Quegli statuti vennero forse abbruciati nella rivolta del 1578 poichè non si rinvencono più in alcun luogo.*

stegli (*Documenti n. VII, VIII*). In questi fatti non sappiamo realmente ravvisare nè la ferocia nè il mal animo di Claudio verso de' Valtaresi.

Pare che poco dopo rivivessero le antiche scissure tra i Borghigiani e il Landi, per cui quelli cominciarono a trasgredire alle leggi che dianzi essi stessi avevano e cercate e ottenute (*Documenti n. IX*). Lo facessero per istigazione di Ottavio Farnese; o mossi dalla predilezione di Claudio verso de' loro nemici Bardi-giani e Compianesi (89); o per l'uno e l'altro insieme, fatto si è che in tal modo si disponevano alla famosa ribellione del 1578.

Se altre volte ci accadde di narrare avventure le quali dimostrassero quanta fosse la ferezza d'animo degli antichi abitatori della valle del Taro o per mantenere la loro indipendenza o la integrità dei loro diritti, pure non mai si videro colà tante turbolenze come nella rivolta di cui ora diamo qui un cenno: « *case* » « *oscuro ne' suoi veri principii, e riguardo a molte particolarità* » « *incerto, e a dubbii e controversie soggetto* » (90).

L'imperatore Rodolfo II concesse nel 1577 a Claudio Landi, insieme con la conferma de' suoi feudi, la facoltà di gravare con nuove gabelle i sudditi suoi del principato di Val di Taro. Valendosi Claudio di quell'imperiale diploma inviò a Borgotaro, ai 23 di Gennaio dell'anno successivo, il suo auditore generale Onofrio Roselli, affinchè lo recasse a cognizione de' terrazzani e ne chiesse il pronto esequimento. Venuto per quella prima volta a parole coi consiglieri della Comunità se ne tornò senza alcun frutto a Compiano; d'onde dipartitosi nuovamente, si presentò la seconda volta al consiglio del Borgo. Ad esso intervenne allora anche il vicario del Vescovo di Piacenza, seguito dal clero che, lesa da quel diploma ne' suoi diritti, voleva pubblica ragione. I partigiani di Claudio fecero istanza affinchè si licenziassero i preti, ma egli no-

non s'allontanarono e allegando la bolla in *Coena Domini*, le concessioni apostoliche e imperiali, i decreti dei concilii, la dottrina dei santi padri, le tradizioni della Chiesa, gli esempi del vecchio e del nuovo Testamento, sostenevano che erano immuni dalle nuove gravezze. Aggiungevano che mai non avvenne che un principe cattolico spogliasse la Chiesa dei diritti che le competono, per cui altamente protestando si appellavano al papa come supremo principe e primo giudice del cristianesimo.

Vi fu il capitano Antonio Misuracchi il quale scongiatamente, ad alta voce, dichiarò che egli avrebbe assistito al consiglio solo quando si fossero ritirati i chierici; e accusava di ribelli al Landi tutti che avessero parlato in loro favore. A quelle parole il popolo armato, già pieno d'ira e forse eccitato dai preti, accorse furioso e ammazzò il Misuracchi, precipitandolo poscia dalla finestra del pretorio; e cercò quindi a morte tutti gli altri ministri del principe, i quali non avrebbero certamente trovato uno scampo, senza l'aiuto e la protezione dei consiglieri della Comunità. Non si limitarono i rivoltosi a tòr la vita al Misuracchi, ma tagliarono in pezzi un famiglia del bargello che malavventurosamente capitò fra loro: oltrecciò maltrattarono in mille guise l'auditore Roselli, obbligandolo a cederli l'originale del diploma, che venne gittato alle fiamme, con tutti i libri del fisco e altre moltissime scritture in sulla piazza del Borgo; da ultimo poi, per tacere di altre cose minori, malmenarono siffattamente il fiscale Agostino Cavazzuto che quasi lo ebbero morto. Dopo quel primo impeto s'acquetarono gli animi, la qual cosa si ottenne per opera dei capitani Manara e Stradella ajutati dalle loro milizie, concorrendovi anche il castellano, che rifiutossi di chiamare a raccolta col cannone, com'era costume, quei della valle; intanto che da Bardi e da Compiano sopravvenivano il Rugarli e lo Strinati con nuove truppe del principe.

In questo frattempo Francesco Fernandez, governatore di Pontremoli per Sua Maestà Cattolica, scrisse a quei consiglieri che, qualora lo avessero desiderato, sarebb'egli venuto a porgere aiuto e a ridonar loro la pace. Ma i consiglieri che credevano già spenta la rivolta non risposero al Fernandez, ed inviarono per lo contrario i più notabili del paese al conte Giulio Landi affinchè per mezzo di lui intercedessero dal principe Claudio perdono del fallo commesso dalla Comunità. Giulio accolse con grande cortesia gli ambasciatori e scrisse a quei del Borgo assicurandoli che avrebbero ottenuto quanto desideravano, purchè deponessero le armi (*Documenti n. X*). Infatti ricevuti poi gli ambasciatori stessi in udienza da Claudio in Roncarolo, questi accordò loro remissione della colpa e mandò ordini ai Bardigiani di ritirarsi dalla valle; ordini che non vennero eseguiti, accorrendo invece da Bardi con nuove genti Gio: Giacomo Lusardi, il quale assicurava Claudio che il Borgo erasi dato al re di Spagna.

Sebbene fosse già corsa qualche lettera in proposito al marchese d' Ajamont in Milano tuttavia nulla erasi ancora conchiuso; ma non andò guari che il Rugarli e lo Strinati, menando ogni cosa a ruba, provocarono siffattamente i Borghigiani che, senza attendere più oltre il ritorno degli ambasciatori e i nuovi avvisi, chiamarono gli Spagnuoli da Pontremoli i quali vennero, come amici del Landi, capitanati dal Villafagna. Tostochè giunsero nella valle del Taro cercarono di ridurre a più umani sensi il Rugarli, ma vanamente, poichè esso mostrò loro una lettera del principe Claudio colla quale ordinava che tutto si mandasse a ferro e fuoco. Appena i Borghigiani conobbero le nuove disposizioni del principe, atterrarono le insegne landesche invocando novellamente dal marchese d' Ajamont l' assoluta signoria del Re Cattolico. Ad una tale richiesta il marchese inviò ai nostri valligiani un commissario regio,

un castellano e un forte presidio, coll' aiuto del quale i Valtaresi misero in fuga il Rugarli e lo Strinati, ed entrati in quel di Bardi ne riportarono notevole bottino. Tali avvenimenti diedero motivo a Giulio d'invviare una seconda lettera alla Comunità, esortandola al buon partito di accettare il perdono di Claudio (*Documenti n. XI*); ma i nuovi avvisi di lui rimasero senza risposta. Intanto da Roncarolo se ne tornavano lieti gli ambasciatori, inscianti dell' avvenuto (91). — Dura fra i Bardigiani tradizione della sconfitta loro toccata nella rivolta de' Valtaresi. Non senza dolore udimmo fra quei monti ripetere, con parole di sdegno verso dei Borghigiani, il racconto di sì triste avventura. Oggi che una stessa legge governa tutti i figli della penisola e che vi ha fra loro comunanza d'interessi e di affetti, vivamente ci rattrista che gli abitanti di una stessa provincia, separati da una sola catena di monti, serbino memoria delle gare municipali dei secoli scorsi, or rallegrandosi dei trionfi ottenuti, or imprecaando alle loro disfatte; anzichè imitare il generoso esempio di Genova, che per cancellare qualunque ricordo delle lotte intestine, rimanda persino le catene del porto a' Pisani vinti nella fatale giornata della Meloria.

Viste deluse Claudio le speranze, primamente riposte negli Spagnuoli, recossi supplice a Vienna. L'imperatore, intesi i lagni del principe, scrisse a Ottavio Farnese, il quale mirava al Borgo, che non s'impicciasse di quell'affare, deputò Don Ferrante Gonzaga a ritornare ogni cosa all'ordine, e impose al marchese d'Ajamont di richiamare il Villafagna che dovette, suo malgrado, obbedire ai cenni imperiali. Claudio tentò allora di riacquistar Borgotaro, colle sue milizie di Bardi e di Compiano; ma vennero di leggieri messe in fuga da quei del Borgo stesso, i quali aveano da Parma ricevuto una grossa banda di soldati. Vistosi il principe a così mal partito chiese esso pure soccorso al marchese d'Ajamont, ma n'ebbe in risposta un riciso rifiuto (92).

Ottavio Farnese, bramoso di unire a' suoi stati la terra di Val di Taro, colse quell'occasione e se ne impadronì colle armi; dichiarando che vi si era indotto e per avviso del pontefice cui spettava la sovranità di quel sito e perchè mosso a pietà verso quel misero popolo (93). Realmente Gregorio XIII gli aveva inviato un suo breve ordinandogli di non spogliarsi del Borgo, senza espresso comando della Santa Sede; temendo che il Re Cattolico, a cui eransi appoggiati i Landi, costringesse il duca alla resa (94). Qui cominciarono le ambascierie da Vienna a Parma e a Roma; le minacce dell'imperatore; le risposte vane e le proteste del duca; le allegazioni delle bolle e dei brevi della corte pontificia, senzachè mai si venisse a capo d'alcuna cosa; molto più che era succeduto a Gregorio Sisto V il quale sapeva così bene deludere le pretensioni dell'Impero. Non restava più a Claudio che confidare nell'aiuto della Maestà Cattolica; ma venne ben presto anche quest'ultima speranza a mancargli, poichè conosciuti il re di Spagna i raggiri che quegli praticava, pregò allora caldamente il papa a voler mantenere la protezione al Farnese, inducendo in pari tempo l'imperatore Rodolfo a desistere, valendosi a tal uopo delle fine arti del pontefice stesso (95).

Rimase sopita la questione per quattro anni, ma Claudio, cui doleva vivamente la perdita del principato di Borgotaro, la risuscitò nel 1582 ricorrendo all'imperatore e lamentando che falsamente il duca lo accusasse di attentare alla sua vita, per potere con maggiori titoli tenersi l'altrui occupato con violenza. L'imperatore non aveva per anco rinunciato certamente ai diritti imperiali sul Borgo e s'impegnò nuovamente in quella quistione la quale, dibattuta a riprese nel Senato di Milano, nel Consiglio Collaterale del Regno di Napoli e in altri tribunali, rimase alla fine indecisa e i Farnesi conservarono il pieno e pacifico possesso del Borgo, ottenendone

in seguito, oltre l'approvazione della Santa Sede, anche il consenso del Re Cattolico e dell'Imperatore (96). Fu soltanto nel 1627 che l'imperatore Ferdinando II scrisse al duca di Guastalla affinchè diligentemente negli archivii d'Italia ricercasse i documenti che comprovavano la signoria imperiale di Borgotaro, la cui restituzione, sebbene da tanto tempo trascurata, dovea farsi dal duca di Parma Odoardo (97). Par verosimile il credere che l'imperatore venisse poscia in cognizione del diploma di Mattia, col quale nel 1614 aveva ceduto a Ranuccio Farnese tutti i suoi diritti sulle valli del Taro e del Ceno (98), poichè non si parlò più mai di quella quistione.

Turbulento il governo de' primi Farnesi, fu solo permesso a Ranuccio I di potere occuparsi degl'interessi de' nostri valligiani; (*Documenti n. XII*), (99) ed infatti sotto la signoria di lui il Borgo venne ampliato, ed ebbe sempre migliore amministrazione. Si ricostrusse il maggior tempio, si fondarono monasteri, si abbattè ogni sorta di costruzioni che ingombravano le pubbliche vie, si designarono piazze per le fiere, ed aree per costruir nuove case obbligando ad innalzarle i ricchi del territorio. Ma poco godette il Borgo del nuovo benessere; chè interrotta dagli Spagnuoli, la dominazione Farnese, sotto Odoardo successore del I.º Ranuzio, toccarono ai Valtaresi indicibili sventure.

Sui primi giorni del Marzo 1636 il colonello Federico Imperiali con molti Spagnuoli, di ritorno fra noi dopo la battaglia di Tornavento, e colla scorta di numerose milizie prese dagli stati del principe Doria, entrò nella valle del Taro e trucidandone gli abitanti ogni cosa devastando, correva all'assedio del Borgo.

Atterriti quei della Comunità per le artiglierie e le insegne spagnuole, ormai già vicine alle fosse di loro difesa, inviarono Bartolomeo Piccinardi a Piacenza, ad implorare un pronto e valido

soccorso. Non passarono tre di che i Borghigiani vennero cinti d'assedio, e in loro aiuto accorse soltanto il sergente maggiore di Robbio con cinquantacinque soldati, lasciatine altri lungo la strada col capitano di Valmozzola che poi non venne, e convinto di tradimento fu appiccato in Piacenza.

Il sergente maggiore del Borgo, Giuseppe Zecchini da Bologna, scopri dall'alto delle mura che il nemico avea attaccato alla coda quel di Robbio. Fece egli allora una sortita e insieme ad una compagnia di Napoletani batterono gli Spagnuoli. Credettero i Borghigiani che fosse quello un primo drappello inviato da Piacenza per opera del Piccinardi, e senza aspettare che egli se ne venisse con quattrocento moschettieri, come avea scritto, si portarono dal conte Orazio Anguissola governatore ducale del Valtarese affinchè loro concedesse d'irrompere contro gli Spagnuoli. Gli assediati mostravano al governatore che i nemici erano forti di settemila cinquecento combattenti: che il grosso delle truppe di Piacenza, lontano molte miglia, veniva incerto e minacciato lungo la strada dalle genti di Spagna o da quei di Pontremoli o del Doria quà e là schierate. Aggiungevano che se mai agli assediati si fossero uniti i Bardigiani, Compianesi o Valligiani della Magra essi non avrebbero potuto opporre resistenza di sorta con un solo bombardiere e cento soldati inesperti dei luoghi. Lo pregavano in oltre a chiamar preti e frati in loro soccorso, dappoichè eran oramai affievolite le loro forze per tre notti passate insonni.

Lo scongiuravano in ispecial modo i tenenti Manara e Costamezzana, il dottore Giovanni Boccio e con essi varii preti. Anzi il Boccio, ricco di fortune, si rese mallevadore per tutti i Borghigiani onde il munizioniere gli somministrasse quanto occorreva in quella lotta disperata. Ma nondimeno l'Anguissola, raccomandò loro di limitarsi alla resistenza fiducioso che lo sperato soccorso sarebbe

state vicino e quindi indubitabile la loro liberazione. Se per avventura il governatore avesse concesso ai valorosi Valtaresi la sortita forse gli Spagnuoli sarebbero stati costretti alla ritirata, ma nol permettendo e mancando il rinforzo, passato appena un giorno, capitolarono col colonnello Imperiali, a patto che fossero salve le persone, gli averi e i privilegi loro: che il ducale governatore e tutta la soldatesca ne uscissero cogli onori di guerra, conducendo seco un pezzo d'artiglieria e necessarie munizioni: e che tanto egli, come i loro bagagli e le loro famiglie, venissero scortati da una compagnia di Spagnuoli fin' oltre la valle (100).

Possiamo quasi con certezza sostenere che causa principale e promotrice della spedizione degli Spagnuoli nelle valle del Taro e della occupazione del Borgo, fosse Gio: Andrea II Doria il quale vi pretendeva diritti per le ragioni di sua moglie Maria Landi figlia di Federico: e tali pretese furono realmente tenute buone a lui dagli Spagnuoli, perchè gli cedettero poco dopo i Borghigiani (101). Spiacque oltremodo quell'atto di Spagna ad Urbano VIII che vedeva di tal guisa lesa la sua sovranità e non appena fu avvertito che il Doria volgeva le sue cure ad inalzare colà nuove fortificazioni pubblicò un monitorio contro di lui come usurpatore di luoghi spettanti alla Chiesa, minacciandolo di scomunica o di altre pene maggiori se di là non si partisse nel breve termine di trenta giorni (102). Si rise il Doria dell'ira e dell'armi apostoliche del pontefice, fidente nella potenza spagnuola; ma tosto che nel 1637 fu conchiusa la pace fra il Re Cattolico e il duca di Parma, questi riacquistò la sua terra di Bergotaro (103). In avvenire rimasero soggetti i nostri Borghigiani ai Farnesi, ai Borboni succeduti dappoi ed ebbero comuni le sorti con Parma e Piacenza. Una sola è la loro storia che, com'è carattere di que' tempi, ci presenta null'altro che il miserando spettacolo di pieno avvilitamento nazionale.

Ma oggidì che l'intera Penisola risorge a novella vita, anche la valle del Taro s'incammina su di una prosperosa via economica, ed il Borgo, divenuto il centro dell'amministrazione dell'alta valle, può annoverarsi tra le minori città del nostro paese. Fornito d'ospedale, di monte di pietà, di biblioteca, di scuole, e di un pio istituto che dal fondatore Manara ha nome (1), esso presenta tra quelle alture quanto è richiesto a soccorso della indigenza, ed alla educazione della gioventù e del popolo. Posto in ameno suolo, mite di clima, popolato da ricche famiglie e da molti impiegati governativi, per esser sede di un tribunale di circondario, e di una sotto-prefettura, con teatro e con pubblici passeggi non può il Borgo lasciare alcuna cosa a desiderare a' cittadini perchè, fusi in una sola famiglia e stretti in fratellvole accordo, trovino colassù la pace de' monti congiunta ai dilette della vita sociale. Oltrecciò è sperabile che scomparirà qualunque distanza fra Borgotaro e le altre città italiane, quando il governo rispondendo ai voti che a lui si levano da tante parti, e che noi rinnoviamo caldamente, aprirà la ferrovia dal golfo della Spezia alla riva del Po, costeggiando il Taro.

Capitolo II.

Le segnalate persone di cui si onora la terra di Val di Taro possono riguardarsi distinte in due classi. Le più antiche, delle quali poco resta a dire; e le altre la cui vita ci è notissima

(1) Tale istituto venne fondato nel 1812 da certo ab. Domenico Manara. Le sue rendite servono a dotare ed a istruire delle fanciulle povere: a dare sussidii a fanciulli del popolo, privi di mezzi, onde apparino le scienze, e le arti ed a concorrere col Comune pel mantenimento delle scuole e de' pubblici maestri. Inoltre anche la biblioteca del Borgo deve la sua fondazione al pio istituto Manara.

perchè cresciute quasi con noi. Crediamo nostro dovere parlare e delle une e delle altre, per quanto lo consente lo scopo del nostro lavoro.

1.° GIOVANNI, *poeta, vissuto nella prima metà del secolo XIII.*

Da taluno fu chiamato *insigne* (104); *infelice* da altri (105): nè mancò chi lo collocasse fra i seguaci della *turba dei trovatori memorata dall' Alighieri, che ponevano in onore la poesia italiana* (106). Essendo podestà di Padova, nel 1210, Giacomo Landi piacentino e avendo lo stesso munito quella città di porta torricelle e delle mura, Giovanni dettò alcuni versi latini che si leggevano scolpiti sulla porta stessa (107). Ci resta appena di lui quel breve componimento poetico, non affatto cattivo per la forma, e alquanto delicato pel concetto; poichè porge con esso consigli a Padovani di serbare fratellevole concordia per essere forti e starsene sicuri.

2.° PIETRO, *Grecista, vissuto dal cadere del 1400 a forse oltre la prima metà del secolo seguente.*

Non altro sappiamo della sua vita e de' suoi studj se non che insegnò greche lettere nella celebre università di Bologna dal 1518 al 1522 (108).

3.° ALBERTO CASSIO, *canonico, dottore in ambo le leggi, archeologo distinto, nato in Borgotaro nel 1669 morto, probabilmente in Roma, circa nel 1760.*

S' ignora dove passasse la sua prima gioventù, in quale università attendesse agli studj della giurisprudenza, come si recasse canonico a Roma. Sappiamo soltanto l'anno della sua nascita e quello in cui scrisse una sua Opera per averne ivi lasciata memoria. Quel suo lavoro è intitolato: « *Corso delle acque antiche portate da lontane contrade sopra quattordici acquedotti nelle quattordici regioni di Roma e delle moderne in essa nascenti* »; che venne

stampata in Roma in due volumi in 4.º fig: nel 1756 e 1757. Fu chiamata un'opera *preziosa, fatta con molto studio e dottrina* (109).

Aveva Cassio concepito anche il pensiero, e in Roma si era accinto all'impresa, di scrivere la storia della sua terra natale, dedicandola ai consoli e al decurione del Borgo. Quel lavoro incompiuto conservasi originale presso l'egregio nostro amico dottor Biagio Basetti che gentilmente ci permise di esaminarla. Il Cassio a quel che pare, non aveva per la storia del medio evo la stessa critica, nè aveva la stessa profondità di dottrina come per la classica letteratura; e sentendo pur anche della colpa generale di quell'epoca in siffatti lavori, fece in que' pochi fascicoli la storia degl'imperatori di Germania anzichè quella dei valligiani del Taro. Però è forse necessario nel caso nostro di rimanere nel dubbio e sospendere qualunque giudizio, perchè il canonico non lasciò che una prima e cominciata bozza.

4.º PROSPERO MANARA, *poeta insigne, nato a Borgotaro nel 14 Aprile 1714 morto in Parma ai 2 di Febbraio del 1800.*

Ricevette la sua prima educazione nel collegio dei nobili in Parma, ove attese poscia agli studj severi della filosofia e della giurisprudenza; ma più d'assai curava la poesia, e a quando a quando, prendeva diletto della pittura. Tornato di buon'ora in famiglia vi passò tranquillamente alcuni anni, fino a che nel 1747 fu condotto, con varii de' suoi compaesani, in ostaggio dai francesi. Prospero seppe, colla sua prudenza e saggezza, ottenere nel conseguente anno la liberazione sua e de' compagni, e tostamente si recò ad abitare in Parma ove ricevette i più splendidi onori. Fondata quivi nel 1749 l'Accademia di belle arti, vi fu chiamato consigliere accademico con voto. Dal 1769 al 1779 fu tra i riformatori degli studj e i conservatori del collegio dei nobili. Fatto gentiluomo di

camera fu nel 1772 inviato a Torino dal duca per condolarsi della morte di Carlo Emanuele III e per felicitare Vittorio Amadeo salito al trono. Nominato aio del principe ereditario nel 1779, divenne poco dopo primo ministro, non ostante che egli rifiutasse una tale dignità. Soltanto nel 1781 ottenne il Manara l'implorato congedo. — *Ebbe modesto costume, atti onesti, favellare eloquente, « soave, facile, elegante, decoroso. Umano cogl' inferiori, uguale « con gli uguali, riverente senza affettazione ai maggiori, lodatore « circospetto, censore misuratissimo delle produzioni letterarie altrui, « severissimo delle proprie, non mai sofferente della maldicenza « e sempre inchino a raddolcire le ire de' circostanti (110).*

Lasciò de' suoi lavori in prosa, soltanto due discorsi pronunciati nell'Accademia delle belle arti di Parma. Il primo, sull'*Architettura*, edito insieme alla quinta edizione della *Bucolica*; e il secondo inedito, *Intorno il presidio che prestar può la pittura alla poesia*. Rimangono in oltre di lui varie lettere, quasi tutte inedite, all'Algarotti, al Paciaudi e al padre Roberti.

Dove il Manara colse maggiori allori fu nella poesia, sua compagna indivisibile dalla prima gioventù all'età senile. Dettò alcune egloghe pubblicate per la seconda volta nel tomo XIV degli Arcadi. Una intorno la pittura e la scoltura fu inserita, lui non consentente, nel tomo XIII degli Arcadi. Compose varie odi, la prima delle quali è verosimilmente quella che scrisse a diciasset'anni, recata nelle *Poesie per don Carlo Stampa*. Varie anacreontiche e canzoni trovansi nelle « *Anacreontiche al valorosissimo Eurito Messenio* » nelle *Rime per la monaca Scutellari Ajani* « in quelle per le Monache Maria Adelaide e Francesca Pallvicini nelle altre degli Arcadi tom. XIII » e finalmente sei ve ne hanno nelle *Canzoni di vario argomento. Verona, 1762*. Moltissimi e a tutti noti sono i sonetti del nostro segnalato poeta, lodati per sapore di lingua

e dignità di concetto. Corre per le bocche di tutti quello alla *Campana da morto*, che ebbe persino l'onore di essere posto in musica. Il Bodoni fece una copiosa raccolta dei sonetti del Manara, sparsi in varie opere, e insieme a molti altri lavori di lui li pubblicò in Parma nel 1801. Si occupò Prospero nella versione delle *Bucoliche* e della *Georgica*; la prima ottenne plauso universale e meritò dappoi che se ne facessero varie edizioni.

Tessere un discorso critico delle opere di Prospero Manara, non è lavoro adatto alle nostre forze e quasi inutile, dopochè tanto ne dissero valenti letterati. Solo ci si permetta di tribuire a lui una parola di lode per avere cooperato, con tanti altri insigni, a stabilire il buon gusto dell'italiana letteratura (m).

5.º FRANCESCO Basetti, *prode soldato, nato in Borgotaro nel 3 Settembre 1761, morto a Pedemon di Morea nel 21 Giugno 1825.*

Non ancora ventenne andò nel 1810 al servizio di Francia come guardia d'onore e sostenne in appresso valorosamente le battaglie di Russia del 1812 e di Sassonia del 1813. In quest'ultima campagna venne fatto sottotenente la quale promozione gli fu stimolo a maggiori e più eroiche imprese, e nella giornata del 6 Settembre, innanzi di cadere prigioniero, ebbe morto il cavallo, riportò quattro ferite e grondante di sangue, oppose fino all'estremo la più viva resistenza. Riaquistata poco dopo la libertà ritornò sotto le armi, coprendosi di nuova gloria alla battaglia di

(m) *Veber coniò in ricordo di Mandra, la seguente medaglia in bronzo.*

— D — PROSPERUS MARCHIO. MANARA. APud. Regium. PARMÆ. Ducem. Hispaniarum. Infantem. RERum. PVBLICarum. PRAEFectus. — Busto di Prospero col capo nudo, imberbe, in abito da ministro. Sotto, I. VEber Fecit.

— R — ALTER. MECENAS. Testa nuda imberbe, di Mecenate a dir. Sotto I. VEBER. F.

Lipsia ove rimase la seconda volta ferito. Passò quindi come guardia del corpo in patria, e di lì a poco sottotenente nella milizia parmense: ma ben presto dimissionò (111). — Isdegnava troppo quell' anima generosa l' ozio dei quartieri, e agognando a novelle giornate e a nuove prove di valore, rispose all' appello degli Elleni che avevano sollevato il grido della riscossa e se ne partì per la Grecia nel 1825.

Tostochè ebbe toccate le spiagge del Peloponneso si unì a Fletche Dikes, il quale comandava i prodi insorti guidandoli a Calamata, e venne fatto suo aiutante di campo. Nel 20 Giugno incontrarono a Magniaki, tre leghe da Navarino, l' antiguardo d' Ibrahim, di quasi seimila combattenti. Quell' incontro inaspettato costrinse Dikes a ritirarsi nel villaggio di Pedemon e passarvi la notte. Ebbe timore Ibrahim che il temporeggiare permettesse ai Greci sparsi quà e là in varii gruppi di riunirsi e nel dì vegnente presentò battaglia a Dikes, non appena che ai primi albori apparivano le circostanti colline. — Era quello l' ultimo sole che spuntava per Dikes e pel suo commilitone Basetti! — Le falangi turche, quattro volte superiori, non spaventarono gli Elleni che respinsero il primo urto e molti Osmani caddero bruttati di polvere e sangue. Dopo lungo combattimento molti degl' insorti ignominiosamente disertarono, sicchè rimasero soli sul campo Dikes, Basetti e trecento Arcadi. — La vostra terra, o Arcadi, un dì soltanto celebre per gli amori e la semplicità de' costumi pastorali, raccomandò per voi alla storia moderna la sua memoria come di un paese di eroi. — Tentò Ibrahim allora di costringere alla resa quel pugno di combattenti, con ogni mezzo di seduzione e collo spaventevole apparato delle sue forze, ma vista inutile ogni via si scagliò loro addosso. Fu così terribile la resistenza che le prime coorti dei Turchi dovettero indietreggiare, ed Ibrahim fu costretto a sostituire nuove forze, on-

de mantenere vivo l'attacco. Quella lotta così disperata e così ineguale, durò per quattro ore e solo si decise la vittoria a favore d' Ibrahim allorchè caddero vittime quasi tutti i Greci col nostro Basetti. Appena due camparono la vita confusi fra i cadaveri (112), quasi salvati dalla Provvidenza per narrare la fine gloriosa de' loro commilitoni.

I Valtaresi menano vanto, e a buon dritto, di PROSPERO MANARA e di FRANCESCO Basetti. Sarebbe atto degnissimo che il Municipio, interprete del comune desiderio dei Borghigiani, facesse scolpire una epigrafe che tramandasse alla più lontana posterità i nomi di quegli illustri, come ha già lodevolmente praticato pe' suoi concittadini, martiri della nostra indipendenza. Questo è voluto dalla reverenza a così chiari maggiori, e varrà di stimolo ai figli di quella terra a perseverare con lustro nelle scienze e nelle lettere o di rinnovare, quando occorra, l'eroico sacrificio della propria vita per la patria.

Capitolo III.

Allora che i Piacentini nel 1141, impadronitisi di Torresana, stabilirono coi vinti quei capitoli, di cui più sopra discorremmo, regolarono pure colà il corso delle monete, pari a quello della loro repubblica, come ricaviamo dalla stessa convenzione nella quale si legge « *placentinam monetam recipere debent et per caput suæ monetæ tenere* (113) ». Soltanto da quell'epoca può incominciarsi a dire delle monete che si spendevano nella valle del Taro, non sapendo tenere in conto alcuno l'asserzione, che già per lo innanzi, avessero avuto zecca in Torresana i marchesi Platoni (114).

Con molta probabilità si può credere che, fino verso al cadere del governo dei Fieschi, il corso delle monete in Borgotaro non ricevesse alcun cambiamento che non fosse quello di Piacenza.

Soggetti i Borghigiani quasi di continuo a quella città, e conservandone tutte le leggi municipali, si saranno per certo tenuti d'accordo con essa circa tutto quanto riguardava il loro commercio; seppure non subì qualche alterazione in que' brevi istanti ne' quali respirarono l'aura di libertà o che da potenti signori vennero sottratti al dominio della repubblica di Piacenza. Ma non è lecito affermare alcuna cosa in proposito imperocchè l'archivio della Comunità del Borgo è affatto sprovvisto di documenti di que' tempi nè altrove sapemmo rinvenirne che vi si riferissero e trattassero di tali materie. Soltanto sappiamo che nel 1467 il fiorino valeva in Borgotaro trentadue soldi piacentini (115), e da vari luoghi degli statuti di Gio: Luigi I Fieschi ricaviamo che anche a suoi di correvano in Borgotaro le lire e i soldi piacentini, e che il fiorino manteneva lo stesso valore (n).

Nessuna delle varie signorie dei valtaresi ebbe certamente privilegio di zecca, innanzi che l'imperatore lo concedesse a Gio: Luigi I, diritto confermato poi ai di lui successori, come notammo più sopra. Se tutti e quattro i Fieschi si valessero di tale concessione imperiale non consta. Si scrisse (116), che varie monete rimanevano battute nel Borgo da que' signori, ma noi possiamo citare soltanto la seguente (117).

D. = SVNIBALDVS. FLiscus. PRINceps. VALLis. TARI. Aquila coronata, ad ali aperte, linguata, con coda gigliata.

R = †. SANTUS. ANTONINUS. Il Santo nimbato, a cavallo, a sin: con uno stendardo nella destra. — È un testone di puro argento, del peso di gr: 7, 3. (v. Tav: I. n: 1.).

(n) Anche in Piacenza nel 1445 il fiorino valeva trentadue soldi come ricavò da un rogito del 29 Luglio di quell'anno il Conte Cavaliere Pallastrelli che volle cortesemente comunicarmelo.

In una tariffa ducale, gentilmente comunicataci dall' illustre numismatico Cav. Domenico Promis, data a Torino nel 24 Novembre 1529, dopo recate varie disposizioni relativamente alle zecche e zecchieri, non che dopo l'elenco delle monete ammesse in corso, leggesi: « *quà sotto è depinto e descripto singularmente il valore delle monete quale non è licito expenderle, ma sono reducte a biglione. El dicto valore è de moneta buona de la quale LXII grossi fanno uno scudo del sole* ». Seguono i disegni di varie monete, cioè due in oro e dieci testoni d'argento, compreso il nostro di Sinibaldo, sui quali è scritto: « *testarii valeno gr: VII, qu: II* » che val quanto grossi sette e quarti due di Piemonte.

È da notare che in Piemonte, nel principio del secolo XV, abbandonata l'antica moneta di conto della lira, cominciò a computarsi l'altra del fiorino di Firenze, il quale si divideva in dodici grossi e ogni grosso in quattro quarti e otto forti (418). Ritenuto che il fiorino equivalga a dodici franchi, istituiti i debiti proporzionati confronti col valore del testone della succitata grida, ne parrebbe che venisse ad equivalere a lire ital. 1, 80. Ciò soltanto può dirsi sul testone di Sinibaldo, per mancanza di gride che ne avvisino a quanto si spendeva nel Borgo e se più si accostasse al corso delle monete di Piacenza o a quello delle altre zecche dei Fieschi, a cui possiamo adattarci più ragionevolmente. Non tralascieremo però di notare come, appunto nell'epoca del governo di Sinibaldo Fieschi, si parli in Borgotaro anche di *soldi di Milano* (v. *Documenti n. IV*); il che potrebbe far credere che una sola fosse la moneta di conto di quella città e del Borgo.

I Landi succeduti ai Fieschi che, come vedemmo, miravano solo a gravare in mille modi i Valtaresi, non si valsero verosimilmente nel Borgo del diritto di zecca loro accordato dagli imperatori; poichè non si rinvennero monete dei principi Agostino, Manfredo

e Claudio; e le molte battute da Federico che, fin qui, erroneamente si classificarono a Borgotaro appartengono a Bardi e Compiano, come si dirà a suo luogo, Quanto al corso delle monete nel Borgo, durante il governo landesco rileviamo soltanto (*v. Documenti, n: V.*) che nel 1574 durante il mese di Maggio, gli scudi vecchi d'argento di Milano valevano lire 6; che nel Giugno gli scudi d'oro d'Italia valevano lire 5, 10, i quali poi nel Luglio successivo aumentarono il loro valore di due soldi. Così siamo assicurati che nell'Agosto e nel Settembre dello stesso anno gli scudi d'argento non subirono alcuna alterazione e anche quelli d'oro, almeno nell'Agosto, si continuarono a spendere per lire 5, 12, 4. — Dal valore di questi scudi e d'argento e d'oro parrebbe che il corso delle monete nel Borgo pareggiasse quello di Piacenza. Non possiamo però istituire preciso raffronto, non conoscendo alcuna tariffa di questa zecca del 1574 o di quel torno.

Passati da questo punto due anni, doveva volgere a male pei Borghigiani l'affare delle monete, poichè Claudio avea introdotto il corso di Milano (119); e nei capitoli, che vennero trattati fra essa e i delegati dalla Comunità del Borgo, Clemente Ena e Giovanni Antolotto, troviamo questa richiesta (*v. Documenti. n: VII*): « *Item, che debeno trattare delle monette, qualle sono di tanto danno a tutta questa giurisdizione, cioè di ridurre le monette in quello esser che erano* »: ma il principe isdegnò quella loro pretensione, e rispose senz'altro; « *non conviene* ».

Perfetta oscurità ritroviamo sul corso delle monete nel Borgo, dall'epoca della rivolta del 1578, fino a che divenne parte integrante dello stato farnese; dopo il qual tempo possiamo ritenere, che venisse sempre regolato secondo le gride che si emanavano in Piacenza. Di questo almeno non ci riman dubbio sotto Ranuccio II, poichè nell'anno 1678, ai 25 di Maggio, per ordine del

duca, vien pubblicata in Borgotaro una tariffa identica ad altra data in Piacenza sette giorni innanzi. Per essa si ammettevano in corso nel Borgo le seguenti monete, col loro valore di contro (v. *Documenti. n. XIV*):

› <i>Doble d' Italia</i>	L. 37, 10.
› <i>Dobla delle stampe</i>	› 38, 5.
› <i>Genovina</i>	› 16, 5.
› <i>Filippo</i>	› 11, 15.
› <i>Testone</i>	› 3, 15.
› <i>Ducatone</i>	› 12, 10.
› <i>Realone</i>	› 10, 10.
› <i>Ongaro</i>	› 21, 15.
› <i>Zecchino</i>	› 22, 10.
› <i>Tallaro di Mantova</i>	› 8,
› <i>Scudo nuovo di Parma</i>	› 6,

Succeduto a Ranuccio II Francesco, attendeva esso pure a regolare il corso delle monete in Borgotaro, mantenendolo uguale a quello di Piacenza. Troviamo primamente che nel 30 Luglio 1709 così scrisse da Colorno al suo commissario del Borgo (120).

› *Molto magnifico nostro amatissimo.*

› *Fu appunto pubblicata una grida li 10, sopra le monete in*
 › *Parma, ed in Piacenza, ed affisso un avviso nella stessa mate-*
 › *ria li 22 nella detta città e l'una e l'altra vi rimettiamo annessi*
 › *per vostro governo, affinchè potiate fare il solito per la notizia,*
 › *che cotesto popolo dee avere del corso dato alle monete espresse*
 › *nella grida ed avviso sopra espressi, e Dio vi conservi.*

Noi non conosciamo l'avviso di cui parla Francesco nella sua lettera, ma dalla grida ricaviamo quale fosse allora divenuto in Borgotaro il corso delle monete che qui aggiungiamo.

» Doppia dalle cinque stampe	L. 46, 10.
» Doppie del vento di Piacenza	» 46, 10.
» Doppie di Parma	» 45, 17.
» Doppie d'Italia di varie zecche	» 45.
» Ongari	» 25, 15.
» Zecchini di Venezia	» 26, 10.
» Genovina	» 18, 7.
» Filippo	» 13, 7.
» Ducatoni d'Italia	» 15.
» Detti di Firenze	» 15.
» Livornini e Realoni	» 12, 10.
» Rosalini	» 12.
» Ducato veneziano	» 9, 10.
» Tallaro di Mantova	» 8, 2.
» Testoni romani e del duca	» 4, 5.
» Terzi di scudo di Lucca	» 4, 16.
» Quinti di scudo di Lucca e lire di Bologna	» 2, 17. 6.

Il duca Francesco scrisse poi da Piacenza nel 10 Giugno 1715 allo stesso commissario del Borgo, l'altra lettera seguente (120).

« Molto magnifico nostro amatissimo.

« Vi diamo annessa una copia della grida qui pubblicata sopra 'l corso della moneta acciochè a tenore della medesima potiate fare che segua la pubblicazione d'altra da osservarsi costi, e vi preghiamo da Dio ogni bene. ».

Questa seconda grida fu pubblicata in Piacenza nel 22 del mese di Maggio. È quasi corrispondente all'altra del 1709, eccettochè vi si aggiunsero i *forini di Germania* a lire 6, 13, 4; e i *talleri di Germania* a lire 12, 3, 4. Inoltre i *talleri di Mantova* furono ridotti a lire 8; i *terzi di Scudo di Lucca* a lire 4, 5, 10; e i *quinti di scudo di Lucca* e le *lire di Bologna* a lire 2, 16. 8. — Quantunque questi cenni numismatici di Borgotaro molte più cose lascino a desiderare, tuttavia, per la mancanza di documenti, nul' altro ci rimane a dire.



II.

BARDI e COMPIANO



Capitolo I.

All' ovest del Borgo, lungi circa sei miglia, sulla stessa sponda del Taro, sorge Compiano da amenissimo poggio, cui si allarga dinanzi, dalla parte di sud, maestosa la valle attraversata dal torrente, coronata dagli alti monti quasi anfiteatro, coperti di boschi e di vigneti dai quali spuntano a volta, a volta, bruni casolari e paeselli. — Si ignora l'epoca della fondazione di Compiano e la più antica memoria che ne rimanga è del 1141, quando, soggiacendo alla stessa sorte di Torresana, fu dai suoi signori i Malaspina ceduto ai consoli di Piacenza (121).

Chi poi, partendo da Borgotaro, prende la via del monte a nord, dopo quattro ore di faticoso cammino sui ripidi sentieri del Sant'Addone o nel letto della Noveglia, giunge di fronte alla rocca di Bardi che torreggia superba su di un vivo sasso quale s'innalza dalla riva sinistra del Ceno. — A quanto pare l'origine della rocca di Bardi rimonta al secolo IX, poichè in un contratto di vendita dell'898 tra Everardo Vescovo di Piacenza e certo Antonio, questi ricevette dal Vescovo la somma di cento soldi imperiali per la metà del sasso di Bardi, ove a que' di erasi edificato un castello (122).

Ci si perdoni se trascuriamo le particolari vicende di Bardi e di Compiano, da quell'epoca remota a tutto il governo di Claudio Landi. Così spesso ci accadde di parlare di tali paesi nel raccon-

to storico di Borgotaro, durante quel periodo, che ci veggiamo quasi dispensati dall'aggiungere più altro, specialmente per Compiano; oltrecchè poche cose rimarrebbero a dirsi anche dei conti di Bardi, le cui avventure passarono inosservate sì che non rimase neppure ricordo della loro origine.

A Claudio Landi succedette il figlio Federico nel 1590, ottenendo l'investitura e conferma dei beni e privilegi paterni da Rodolfo II nel 15 Marzo di quello stesso anno (123). Sebbene l'imperatore co' suoi diplomi rinnovasse a Federico i diritti sul principato di Borgotaro, pure egli non tentò mai di valersene, oltremodo impiccato a guardare Bardi e Compiano dalle mene del duca di Parma: ed anche in seguito fu costretto ad astenersi dal porre in campo le sue ragioni, per la cessione che Mattia fece a Ranuccio Farnese, nel 1614, dei diritti imperiali sulle valli del Taro e del Ceno (124).

Cercò tostamente il Farnese che Federico gli prestasse giuramento di vassallaggio, ma non l'ottenne. Ricorse allora alle male arti e nel 1617, accusatolo di avere commesso ad alcuni sgherri il sacrilego assassinio di certo prete Cristoforo Mangini, fece proferire contro di lui sentenza di morte (125). Ciò nullameno Federico continuava a starsene chiuso nella forte ròcca di Bardi, protetto dagli Spagnuoli, ridendosi dei raggiri del duca. Non passò gran tempo e si recò ad abitare in Milano, insistendo presso la corte cesarea affinchè concedesse investitura de' suoi feudi a sua figlia Maria, ciò che ottenne soltanto nel 1626 (126).

Pure anche passato quell'anno, continuò ad esercitare egli stesso il governo in quel di Bardi e di Compiano; poichè nel 1630 emanò per tali paesi una grida sul corso delle monete (v. *Documenti n. XIII*). Ignoriamo se Federico abbia, ancora in vita, ceduto i suoi feudi a Maria o se questa li acquistasse alla morte

di lui. Certo si è che ella ne ebbe in seguito il possesso insieme al consorte Gio: Andrea II Doria, e che fin dal 1636 vi esercitavano atti di padronanza (o.)

Non ci sono pervenute memorie, di alcun rilievo, della signoria del Doria in Bardi e Compiano; se ne eccettui che egli era di continuo vessato dal Farnese, il quale or tentava di spossessarlo, or di comperare da lui que' feudi. Camminarono per tal modo, le cose di colà, per oltre quarant'anni, fino a che poi Ranuccio II poté nel 1682 acquistare i Bardigiani e i Compianesi mediante lo sborso ad esso Doria, di centoventimila e settecento quattordici ducati (127) (p). — Passato così Val di Ceno e il resto di Val di Taro nelle mani dei duchi di Parma, cessano da questo punto le memorie municipali e feudali di Bardi e Compiano.

Nulla di singolare presentava Compiano nei secoli XVI e XVII, mentrechè i Landi, rivolgendo ogni cura alla loro sede, aveano fatto di Bardi un delizioso soggiorno ornandolo di giardini, vaghissimi per fontane e grotte, come raccontano autori contemporanei (128). Dalla stessa fonte ricaviamo che in Bardi eranvi tre armerie ove, tra le altre, conservavasi una spada di Carlo V: inoltre il principe Federico andava allora formando biblioteca e galleria di

(o) *Conserviamo una lettera autografa: di Gio: Andrea e Maria al notaio Bassino di Bardi, del 1636, colla quale essi procedono alla nomina di alcune dignità in Bardi stesso.*

(p) *In tal occasione fu coniato il seguente medaglione in bronzo. D. = RAYNVTVS. II. PARMAE. ET. PLACENTIAE. DVX. ET. Busto del duca a sin: con corazza, paludamento e gorgiera. Sotto, F. IOR. R. = IMPERIO. IN. BARDUM. ET. COMPLANVM. PROPAGATO. Topografia di Bardi e Compiano, sparsa di castelli, case e monti, bagnati da tre torrenti, dei quali l'uno è segnato CENO. F; il secondo TARO FIVME, e il terzo è senza indicazione.*

(v. AFFÒ. Zecca di Parma = medaglie farnesiane = Tav. VI, n. 48).

pitture e d' altri oggetti, per arte o per loro natura, singolari e curiosi. Potevasi persino colà addottorare in leggi dappoichè Federico vi aveva istituito un Collegio di Notai, ottenutane concessione dall' imperatore Mattia, con diploma del 1617 (q).

Tra i Bardigiani merita particolare menzione DON PAOLO GANDOLFI nato nel 1779. Apprese nel seminario di Piacenza la filosofia e le matematiche, ne' quali studii cotanto si distinse da meritarse, ancor giovanetto, pubblici encomj dal padre Millas nelle sue *Istituzioni metafisiche*. Cacciati i Gesuiti, per comun bene del paese, passò nel collegio alberoniano ove si applicò alla teologia, compiuta la quale tornò alla pace de' monti nativi, solo inteso ad istruire i suoi compaesani. Fattosi vicino anche a Bardi il rumor d' armi recossi a Milano, ove seppe guadagnarsi stima universale, varii titoli di accademie, e poco stante l' onore di leggere filosofia in Varese. Eccitato dal celebre agronomo Dandolo a ritirarsi da quella cattedra, si piegò ai desiderii di lui, ed entrò in sua casa maestro e guida del suo figlio Tullio, ma dopo non molto fece ritorno a Bardi. Sappiamo che in questo frattempo il Gandolfi stampò in Firenze varii suoi lavori; ma nessuno è a nostra conoscenza, poichè mai non vi apponeva il proprio nome. Chiamato dal Governo a presiedere alle scuole di mutuo insegnamento a Borgo San Donnino vi morì ai 17 di Novembre del 1833.

Dei Compianesi ci accade di ricordare (129) ROCCO e BERNARDO LANDOLI medici e letterati; STEFANO DOLCINO distinto poeta del secolo XV, e BARTOLOMMEO SCOPESI che fu segretario di Carlo VIII; ai quali aggiungeremo LAZZARO TEDALDI, dottore nel collegio dei medici di Piacenza nel secolo XV, che fu oltremodo protetto da Gio.

(q) Questo diploma si conserva originale nell' archivio della Comunità di Bardi.

Galeazzo Sforza il quale, in benemerenza, gli concesse vari privilegi, entrate e diritti sul feudo di Ancarani (130.)

Un altro TEDALDI di nome DOMENICO, sacerdote, arciprete di Borgotaro nella prima metà del secolo XVII, nativo di Bedonia, (r) vuol essere ricordato in questi nostri cenni. Fu reputato (131) *grand'erudito, poeta ed umanista eccellentissimo*, e ci lasciò due suoi libri = 1.° = *De prosodia et ratione faciendorum versuum epitome. Papiæ. Vianum. 1613 in 8.* — 2.° *Stachyologia seu spicilegium ex cerimoniali episcoporum jussu Clem: VIII. P. M. Placentiæ 1623 in 8.° picc.* Ignoriamo se vedesse la luce una Praxis Grammatica, *opera di gran profitto e credito* (131) che egli aveva condotto a termine.

Ci duole assaissimo il non potere riportare alcun giudizio sugli scritti del Tedaldi. Nessuno, a quanto ci consta, ne fece mai parola e noi pure non sappiamo presentarne un nostro qualsiasi perchè non ci venne fatto di esaminarli (s).

Capitolo II.

Bardi e Compiano ebbero zecca particolare sotto il governo di Federico Landi, e l'una affatto distinta dall'altra. Natale, parlando di Bardi, dice: (132) « *vi è la zecca* » e il Crescenzi allo stesso riguardo, scrive: (133) « *qui si batte moneta d'ogni*

(r) *Bedonia è un borgo di 700 abitanti situato circa tre miglia all'ovest di Compiano, sulla sin: del torrentello Pelpirana, in fondo ad una valle bagnata dal Taro. L'attuale borgo è di recente fondazione, ma conserva forse l'antico nome di Bedonia accennato nella tavola Traiana, col saltus et prædia Betuniæ. Non ha alcuna parte nella storia della Valle del Taro, per la sua stretta dipendenza, fino ad oggi mantenutasi, dal castello di Compiano.*

(s) *Questi due rari libri si conservano presso l'arciprete di Bedonia.*

sorta ». Quanto poi a Compiano ne assicura il Carli (124), ma più Ranuccio II Farnese il quale, nell'aggiunta agli statuti di Bardi e di Compiano, allo scopo di impedire l'alterazione nel corso delle monete, decreta: « *Non essendo conveniente che le monete fabricate in altri tempi nella zecca di Compiano si spendano a manco prezzo di quello per il quale furono batute, perciò si comanda a tutti, che debano accettare e spendere dette monete per il loro valore, cioè quelle da soldi vinti per soldi vinti, e quelle da soldi cinque per cinque soldi, et in oltre si comanda che li Sudditi di dette Giurisdizioni non possano ricusare dette monete, ne' pagamenti che loro verranno fatti, sotto pena in detti casi di scudi dieci per volta, d' applicarsi alla S. C.* » (135). Alle citate autorità uniremo finalmente l'altra, di non minor peso, della tradizione. Affermano i Bardigiani che nel loro paese si tenne aperta una zecca e molti di loro concordano nell'indicare che esistesse in una sala della ròcca. I Compianesi poi segnano costantemente le case dei Bertolla, poco più di un quarto di miglia, a nord del loro castello, come il luogo dove Federico coniava monete.

Mancando i documenti, non v'ha un criterio stabile a ben distinguere quali delle monete di Federico uscirono piuttosto dall'una che dall'altra di queste zecche. Giovano in molta parte i rovesci cogli stemmi, e i particolari protettori dell'uno o dell'altro di que' paesi: quali sono a cagion d'esempio, San Terenziano per Compiano e San Francesco per Bardi; ma rimarremo incerti dove collocare le altre, collo stemma del principe, o con San Giovanni che da alcuni secoli ha culto particolare in Bardi e in Compiano, e finalmente quelle collo scoglio battuto dal vento, qualora non ci valesimo delle citate disposizioni di Ranuccio II.

Ranuccio dichiara che si batterono in Compiano solo i venti e i cinque soldi: non fa meraviglia però che taccia della parpa-

gliola e del sesino, imperocchè, essendo monete di minore conto, è assai probabile che in commercio non fossero state alterate nel loro valore. Quanto alla cinquina accennata dal duca, non riman dubbio che essa sia quella col San Terenziano il quale, da epoca anteriore a Don Federico Landi fino a noi, ebbe soltanto venerazione a Isola di Compiano: ma per la lira siamo al buio. Ci resta una moneta da venti soldi col San Giovanni, che non uscì verosimilmente dalla zecca di Compiano, essendo nella bontà e nell'arte identica all'altra da soldi quindici, battuta certamente a Bardi, poichè questa non è ricordata dal duca Ranuccio. Noi non ammettiamo che lo stesso zecchiere, in un medesimo tempo, coniasse in Compiano i venti soldi e in Bardi i quindici; molto più che la cinquina col San Terenziano dinota chiaramente che lo zecchiere dell'una è ben diverso da quello dell'altra. Forse la lira di Compiano portava nel rovescio lo stesso Santo della cinquina, e non fummo ancora così fortunati di rinvenirla (t).

Appoggiati a queste nostre qualsiasi congetture classifichiamo le seguenti monete alla zecca di

BARDI.

1. — D — Dominus FEDericus. LANdus. Sacri. Romani. Imperii. AC. VALis. TARI. PRINceps. IV. Et. Cætera. Busto del principe a dir: a capo nudo, barbato, con gorgiera, corazza, paludamento, e collana del Toson d'oro. Sotto G. O. e una rosetta.

— R — Sanctus. FRANCIScus. PROTECTOR NOSTER. San Francesco ginocchioni, fra due rupi guernite di arboscelli in atto di

(t) Può qualcuno ritenere infondata questa nostra ipotesi, perchè non è citata la lira col San Terenziano nella grida del 1630. Anche la doppia col S. Giovanni non fu ricordata, quantunque anteriore a quella grida, eppure si trova.

ricevere le sacre stimmate, da un serafino raggiante a sin. Esergo, MDCXXII. Sotto, N. G. (u).

Oro. — Doppia da cinque. (v. Tav: I. n: 2).

Di questa moneta non è fatta parola presso alcuno, nè l'acenna Federico Landi nella succitata grida. Si ritiene che un unico esemplare esistesse presso la famiglia Landi di Piacenza, ma che ora siasi smarrito, dal quale forse trasse il disegno il Poggiali (136). Noi non crediamo che abbia mai avuto corso, e riteniamo che fosse battuta per una vana ostentazione coi conii che servirono al ducato, cui è identica.

2. — D — *Dominus*: FEDERICVS: LANDus: *Sacri*: *Romani*: *Imperii*: AC: VALLis: Busto del principe come sopra. Sotto, G: e una rosetta.

— R — TARI. Et. CENi. PRINceps. III. BARDi. *Marchio*. *Complani*. *Comes*. *Plebis* Bedoniae. *Dominus*. Aquila bicipite imperiale, collo stemma Landi in petto, dentro uno scudo coronato e decorato del Toson d'oro.

Oro — Doppia da due — Pesa gr: 12, 9 (v. Tav. I. n: 3.).

Del valore di questa doppia da due non si trova menzione in alcuna grida o tariffa. Sappiamo soltanto che fu bandita, unitamente ad altre simili di Desana, con editto del duca di Savoia del 5 Marzo 1624, per essere nel peso e nella bontà inferiore alle altre delle primarie zecche d'Italia; come gentilmente ci comunicò il dottissimo Cav: Domenico Promis.

Il Viani nelle sue schede della *zecca di Val di Taro*, le quali conservansi manoscritte nella biblioteca di Parma, cita tre varianti di questa doppia. La prima con diversa punteggiatura; la seconda

(u) *Non ci fu possibile interpretare alcuna delle sigle dei varii zecchieri che coniarono le monete di Federico Landi, sì in Bardi che in Compiano.*

avente, sotto il busto di Federico, un C in vece del G: finalmente la terza che porta, nella leggenda del diritto, D. FED. per D. FEDERICVS.

3. — D — *Dominus. FEDericus. LANdus. Sacri. Romani. Imperii. AC. VALLis. TARI. PRINceps. IV. Et. Cætera.* Busto del principe c. s.

— R — *Sanctus. IOhannes. BAPTISTA. PROTECTOR. NOSTER.* San Giovanni nimbatò, stante di fronte, con paludamento, tiene la destra alzata e nella sinistra la croce. Esergo, 1623.

Oro — Doppia da due — Pesa gr: 13, 05. (*v. Tav: I. n: 4.*).

Forse nell'anno in cui Federico promulgò la sua grida, la doppia da due col san Giovanni non era più in corso, imperocchè ivi non si determina il suo valore. Questa rara moneta fu pubblicata nel *Trèsor Numismatique* (137), e un esemplare se ne conserva nel R. Medagliere di Brera in Milano, da cui ricevemmo indicazione del peso.

4. — D — *Dominus. FEDericus. LANdus. Sacri. Romani. Imperii. AC. VALLis.* Busto del principe c. s.

— R — *TARi. Et. CENi. PRINceps. IIII. BARDi. Marchio. Complani. Comes. Plebis Bedoniæ. Dominus.* Aquila bicipite imperiale, collo stemma Landi in petto, dentro uno scudo coronato e decorato del Toson d'oro.

Oro — Doppia — Pesa gr: 6, 400 (*v. Tav: II. n: I.*).

È questa la prima delle monete di Bardi, a cui Don Federico stabilisse il valore fissandolo in lire 22, sol: 12. Praticato, come pel testone di Sinibaldo Fieschi, il confronto collo zecchino (sempre pari a lire italiane 12) che per la grida del 1630 valeva lire 12, sol: 14, la nostra moneta corrisponderebbe a lire italiane 21, 39. È di estrema rarità, e, per quanto sappiamo, si conserva soltanto nel medagliere del Re in Torino.

5. — Innanzi di tralasciare di discorrere delle monete d'oro di Bardi noteremo come Federico coniasse una doppia colla Santa Teresa nel rovescio, della quale non si conosce alcun esemplare. Sappiamo però che, a tenore della grida del 1630, valeva lire 22, sol. 18, pari a lire italiane 21, 64.

6. — D — *Dominus. FEDericus. LANdus. Sacri. Romani. Imperii. AC. VALLis. PRINceps. Et. Cætera.* Busto del principe c. s. Sotto, G. O. fra due rosette.

— R — *Sanctus. FRANCIScus. PROTECTor. NOSTER.* San Francesco genuflesso tra due rupi guernite di arbusti, in atto di ricevere le sacre stimmate da un serafino raggiante a sin. Esergo, MDCXXII. Sotto, N. G. con tre rosette in vece dei punti.

Argento — Ducatone — Pesa gr: 31, 6. (*v. Tav: I. n. 2*).

Di questa moneta, e di altre, Gio: Sarturano, pubblico assaggiatore della zecca di Piacenza fece, per commissione del duca di Poli, nel 4 Febbraio 1623 un saggio ricordato dall'Affò (138) e che conservasi originale nell'archivio governativo di Parma. In tale saggio si legge, a p: 17. « *Ducatone d'argento del principe Lando; da una parte la sua effigie, all'intorno D. Fed. Lan. S. R. I. ac Vallis Tar: Princ: IV. et. C. sotto G. O. Dall'altra parte un San Francesco, all'intorno Protector Noster, di sotto MDCXXII. più sotto N. G. è di bontà de denari undeci, grani otto e mezzo* ». Nella grida poi del 1630 i ducatonì di Bardi valgono lir: 8, sol: 14. pari a lire italiane 8. 22.

Conosciamo tre varianti di questo ducatonone: il primo, che conservasi nel R. Museo d'Antichità di Parma, ha sotto il busto I. OZ, e una rosetta; e nella leggenda TAR. per TARI: il secondo ci è ricordato dal Viani, nelle citate sue schede, ed ha OZ soltanto sotto il busto del diritto, e nel rovescio la leggenda S. FRANC. PROTECT. NOSTER, e manca delle iniziali N. G. sotto l'esergo: il

terzo finalmente ha nel diritto D, sotto l'effigie del principe, e trovasi nella pregevole collezione numismatica del signor Pier Francesco Chérié - Lignière di Parma.

7. — D — Dominus. FEDericus. LANdus. Sacri. Romani. Imperii. AC. VALlis. PRINceps. IV. Et. Cætera. Busto del principe c. s.

— R — Sanctus: IOhannes: BAPTISta. PROTECTOR. NOSTer. Il santo nimbato, stante di fronte, con paludamento, tiene la destra alzata, con una croce nella sinistra. Esergo, XX, fra due rosette e due punti (v).

Argento — Lira — Pesa gr: 5, 6. (v. Tav: II. n. 2).

Non sappiamo intendere perchè il principe Fèderico dopo avere coniato questa moneta coll'impronto della Lira, come si legge nell'esergo, la diminuise poscia di valore, riducendola a sol: 18 (pari a centesimi 85 di nostra moneta) nella grida del 1630. Questo avvenne certamente per peculiari interessi di Bardi e di Compiano che ci sono ignoti, ma non perchè se ne rifiutasse il corso negli stati vicini a motivo della sua bontà o dell'assegnato suo valore. Anzi Virgilio Massara, in un suo saggio di monete fatto in Parma a' 2 Giugno 1631, e che conservasi nell'archivio governativo di questa città, nota: « una moneta di Federico Landi da una parte la testa et santo Gio: Battista » della bontà di on: 5, 23, che per essere quale si desiderava la tassò a lir: 1. sol. 4. Sapendo che la lira di Piacenza, la quale appunto correva allora negli stati landeschi, era di 24 soldi, mentre quella di Parma era di 20, risulta che in questa città la suddescritta moneta fu accettata pel valore stabilitone dal principe Federico al tempo della cussione.

(v) Il Poggiali (o. c. Tom. IX pag. 296. Tav. IV. n. 12) recò il disegno della lira, omessavi l'impronta del valore.

8. — D — *Dominus*: FEDERICUS: LANDVS: *Sacri*: *Romani*: *Imperii*: AC: VALLIS: Busto del principe a dir: a capo nudo, barbato, con corazza, tenendo la manca sull'elsa della spada. (w) Sotto (*Soldi*. xv).

— R — TARI. Et. CENI. PRINCEPS. III. BARDI. MARCHIO. *Complani*. Comes. *Plebis* Bedoniæ. *Dominus*. Aquila bicipite imperiale, coronata, collo stemma Landi in petto.

Argento — Soldi quindici — Pesa gr: 4, 9. (v. *Tav*: II. n. 3).

Anche il quindici soldi fu da Federico diminuito di valore e ridotto a tredici, nel 1630: equivaleva a centesimi 64, ed aveva circa la bontà della lira. La suddetta moneta è certamente fra le più rare che si batterono nella zecca di Bardi, e non ci fu dato conoscerne altro esemplare fuor quello che conservasi nel R. Museo d'Antichità di Parma.

9. — D — *Dominus*: FEDERICUS: Landus: *Sacri*: *Romani*: *Imperii*: AC: Vallis: Tari: Et: Ceni: Princeps: III: Bardi: Marchio: *Complani*: Comes: *Plebis* Bedoniæ. *Dominus*. Rosetta. Busto del principe a dir: a capo nudo, barbato, con gorgiera, corazza, paludamento e collana del Toson d'oro.

— R — Sanctus. Iohannes. BAPTISTA. PROTECTOR. NOSTER. San Giovanni nimbato, stante di fronte, con paludamento, avente la destra alzata e la croce nella sinistra.

Billione — Cinquina — Pesa gr: 1. 12 (v. *Tav*: II. n. 5).

Sarturano fece seguire al saggio del ducato, quello della cinquina. » *Moneta d'argento del Principe Lando, da una delle parti un S. Gio: Battista in piedi, che nella mano sinistra tiene una canna con la croce in cima, all'intorno S. Ioannes Baptista Pro-*

(w) Nel disegno dato dal Poggiali di questa moneta (o. c. Tom. IX. pag. 296. *Tav*. IV. n. 13), il principe Federico tiene nella manca il bastone del comando.

« tector Noster; dall' altra parte l' effigie del Principe, all' intorno
 « D. Fed. Land. S. R. I. ac. V. T. et. C. P. IIII. B. M. C. C. P.
 « D. è di bontà de denari doi, grani decidotto » (x). Nella grida
 del 1630 le cinque furono esse pure diminuite di sei denari di
 valore e ridotte a sol: 4, den: 6, corrispondenti perciò a centesimi 21.

10 — D — Dominus. FEDericus. LANDus. PRINceps. Vallis.
 TARI. Busto del principe c. s.

— R — SIC. FATA. VOCANT. Ramo d' alloro.

Rame — Sesino — Pesa, gr: 0, 12. (v. Tav: II. n: 7.) (y).

Del sesino non è fatta menzione alcuna nella grida del 1630.
 Il R. Museo d' Antichità di Parma ne possiede una variante aven-
 te nella leggenda del diritto FER, invece di FED. Noi crediamo
 che ciò sia avvenuto piuttosto per errore dello zecchiere che per
 falsificazione del sesino stesso. Notiamo che il ramo d' alloro è lo
 stemma di Bardi.

11. — D — Dominus. FEDericus. LANDus. PRINceps. Vallis.
 TARI. Busto del principe c. s.

— R — A. PEZAR. VVESTRO. Scoglio in mezzo al mare bat-
 tuto da due venti.

Rame — Sesino — Pesa, gr: 0, 5 (v. Tav: II. n: 8.).

Conosciamo tre varianti di questo sesino. Due nel R. Museo di
 Parma, la prima delle quali ha una diversa punteggiatura; e nella
 leggenda del diritto dell' altra è scritto FERD, invece di FED. Dob-
 biamo poi la notizia dell' ultima variante al Conte Pallastrelli, il

(x) *Sarturano mise, a piè del suo saggio, lo specchio delle monete
 saggiate, segnandone in cifre romane i denari di bontà. L' Affò le credet-
 te forse cifre arabiche, e invece di leggere II, lesse 11.*

(y) *Identica al descritto sesino, e all' altro n: 11, fu dal Nicolli
 (Etimologia dei nomi di luogo dei Ducati di Parma Piacenza e Gua-
 stallà. Vol: 2.) pubblicata la parpagliola. Noi trascurammo e l' una e
 l' altra per non averne avuto contezza da alcuna parte.*

quale possiede un sesino, il rovescio del quale ci rappresenta lo scoglio battuto da un sol vento.

Il Canonico Don Benedetto Bissi da Piacenza, diligente raccoglitore di memorie e monete patrie, estese una lunga disamina, la quale si trova originale nella biblioteca del R. Museo d' antichità di Parma, sul significato dello scoglio battuto dal vento; e raffrontandolo alla storia di Don Federico conchiuse che fu usato in quel tempo in cui egli se ne stava chiuso nella sua ròcca di Bardi, contro il volere del Farnese, come indicherebbe la leggenda spagnuola *a vvestro pezar*, cioè *a vostro dispetto*. Noi però non sappiamo tener buona una tale interpretazione, imperocchè lo scoglio battuto dal vento non era altro che la particolare impresa di Federico che trovasi ne' suoi stemmi, fino dai primi anni del suo governo. — Le suddescritte sono le monete uscite, a parer nostro, dalla zecca di Bardi, cui faremo ora seguire le poche della zecca di

COMPIANO.

1. — D — Dominus. FEDericus. LANdus. Sacri. Romani. Imperii. AC. Vallis. Tari. Et. Ceni. Princeps. IV. Bardi. Marchio. Complani. Comes. Plebis Bedoniæ. Dominus. Busto del principe c. s. Sotto, Soldi. 5.

— R — Sanctus: TERENCEIANVS: PROTECTOR: NOSTER. (z). San Terenziano mitrato, in abiti pontificali, stante di fronte, colla destra alzata in atto di benedire, e col pastorale nella sinistra.

Billione — Cinquina — Pesa gr: 1, 1 (v. Tav: II. n: 4.).

Intorno alla detta moneta nel saggio di Sarturano, a pag: 70,

(z) Anche il disegno della cinquina di Compiano non fu recato con precisione dal Poggiali (o. c. Tom. IX. pag. 296. Tav. IV. n. 14). Invece di NOST, vi lesse NOSR.

si legge: « *Moneta d' argento del Principe Lando da una delle parti un Vescovo che dà la beneditione in piedi, vestito alla pontificale con il pastorale; all' intorno, S. Terentianus. Prot. Nos: dall' altra parte l' effige del Principe. Sotto S. G. (aa); al intorno D. Fed: Lan: S. R. I. ac. V. T. et C. P. IV. B. M. C. C. P. D. è di bontà de denari quatro, e grani uno* » (bb). Quanto al valore di questa cinquina fa d' uopo riportarsi a quello dell' altra battuta in Bardi; poichè il principe Federico, nella sua grida del 1630, non fece distinzione alcuna tra la zecca di Bardi, e quella di Compiano.

2. — D — Dominus. FEDericus. LANDVS. AC. VALlis. Busto del principe c. s.

— R — Tari. Et. Ceni. PRINceps. IIII. Bardi. Marchio. Complani. Comes. Plebis Bedoniæ. Dominus. Due rami incrociati di palma e alloro.

Argento — Parpagliola — Pesa. 1, 05 (v. Tav: II. n. 6.).

La suddetta parpagliola è quasi di puro argento. A tenore della grida dal 1630, la parpagliola valeva sol: 2 equivalenti a centesimi 9. I due rami di palma e di alloro rappresentano lo stemma di Compiano.

3. — Identico alla parpagliola, fu coniato in Compiano il sesino, del peso di gr: 1, 3. (v. Tav: II. n: 6).

Si conoscono soltanto queste tre monete della zecca di Compiano, la quale cessò verosimilmente insieme all' altra di Bardi innanzi il 1630. Però, come vedemmo più sopra, anche durante

(aa) Il nostro saggiatore errò nella lettera dell' esergo. Confuse il 5 con un G.

(bb) Come per la cinquina di Bardi, così anche per quella di Compiano, l' Affò lesse male il saggio di Sarturano; e disse che lo aveva trovato della bontà di 6, 20.

il governo farnese, succeduto a quello del Doria, si mantennero in corso, con molto credito, le monete del principe Federico.

Capitolo III.

Non meno ricca e numerosa della serie delle monete, sarebbe quella delle medaglie dei Landi, se non fossero pura invenzione i disegni che se ne conservano. Noi per altro ne porghiamo a' nostri lettori la sola descrizione, quasi a complemento di codeste memorie.

AGOSTINO.

1. — D — AVGVStinus. LANDus. Sacri Romani. Imperii. AC. VALLIS. TARI. Et. CENI. PRINCEps. I. BARDi. MARChio. COMPlani. COMes. 1552. Busto del principe a sin: a capo nudo, barbato, con gorgiera e corazza.

— R — Stemma di casa Landi inquartato, coronato e cimato dall'impresa del principe, ai lati della quale spuntano due rami di palma e di alloro. Ornano lo stemma cinque diversi scudetti, legati fra loro da rabeschi: due a sin; il primo, coronato, d'Aragona, il secondo di Compiano: due a dir; l'uno, coronato, di casa Gallerati, l'altro di Bardi: il quinto, sotto lo stemma, di Borgotaro.

2. — D — AVGVSTinus. DE. LANDO. VALLIS. TARI. PRINCEps. BARDI. MARChio. COMPLANI. COMes. Busto del principe c. s.

— R — SI. TE. FATA. VOCANT. Ramo d'alloro.

MANFREDO.

3. — D — MANFredus. LANDus. Sacri. Romani. Imperii. AC. VALLIS. TARI. Ceni. PRINCEps. II. BARDi. MARChio. COMPlani. COMes. 1559. Busto del principe c. s.

— R — identico alla medaglia n. 1.

CLAUDIO.

4. — D — CLAVdius. LANdus. Sacri. Romani. Imperii. AC. VALLIS. TARI. ET. CENI. PRINceps. III. BARDi. MARChio. COM-Plani. COMes. 1577. Busto del principe c. s.

— R — c. s.

5. — D — CLAVDIVS. DE. LANDO. VALLIS. TARI. PRIN-Ceps. III. BARDI. MARChio. COMPLani. COMes. Busto del principe c. s.

— R — VLTIMVS. ARDOR. Figura d' uomo ignudo, di fronte, che cammina su d' un rogo acceso colle braccia aperte, tenendo un dardo spezzato nella destra.

Delle medaglie, prima, terza e quarta, ci conservò il disegno Carlo Natale (139), assicurando che furono battute sotto il governo di ciascuno di que' principi. Questi stessi disegni vennero poi riprodotti dal Poggiali (140). La seconda e la quarta furono tratte, dal canonico Bissi, da un' opera, a noi sconosciuta, di Boot Brugensis (141). Quanto a queste ultime, crediamo che fossero composte, sia dal capriccio di Boot, sia dal desiderio del canonico che s' aumentasse la serie delle medaglie landesche. Le altre poi furono immaginate da Carlo Natale per mera adulazione a Federico Landi. Può ognuno assicurarsene osservando, come noi scrivemmo altra volta (142), che « uno degli scudetti, i quali « girano attorno lo stemma del rovescio, porta l' arme di casa « Gallerati, mentre nessuno poteva appropriarsi l' insegna di quella « famiglia fuori di Federico, ultimo principe, cui nel 1690 devolveva « l' eredità della zia Porzia Landi, vedova del marchese Lodovico « (POGGIALI. MEM: STOR: DI PIACENZA. TOM: X. pag. 274.).

FEDERICO.

6. — D — *Dominus FEDericus. LANDus. SACri. ROMani. IMPerii. AC. VALLis. TARI. PRINCEPS. IIII. BARDi. Marchio. COM-Plani. Comes. 1594.* Busto di Federico di fronte, con corazza e abito principesco ricamato, coll' aquila imperiale sul petto, tenendo nella manca il bastone del comando.

— R — Scudo coronato, e caricato dell' aquila imperiale collo stemma Landi in petto; tra le due teste dell' aquila havvi l' armetta di casa Spinola. Attorno al tutto girano i soliti scudetti di Aragona, Gallerati, Bardi, Compiano e Borgotaro.

7. — D — VALIS. TARI. PRINCIPE. IIII. BARDI. MARCHIO. COMPLANI. COMES. Due serpi attortigliate, affrontate, che reggono col capò una corona, formanti nell' annodarsi due spazii a guisa di due cartelle; nel primo e maggiore si legge: *Dominus. FEDericus. LANDVS. IMPERII. AC;* nel secondo, 1609. Sotto, tra le due code che s' allungano da ambo le parti, è scritto BARDI. Ai due lati del secondo spazio havvi nel campo una M coronata. È chiaro che la iscrizione incomincia dalla cartella maggiore.

— R — c. s.

8. — D — *Dominus. FEDericus. LANDus. SACri. ROMani. IMPerii. AC. VALLis. TARI. PRINCEPS. IIII. ET. rosetta. San Francesco, in atto di ricevere le sacre stimmate, con un libro aperto dinanzi sul terreno. A sin: havvi il suo compagno di penitenza prostrato.*

— R — BARDI. MARCHIO. COMPLANI. COMES. 1613. Tre rosette. Scoglio che spunta fuori del mare, avente sopra una fascia volante colla parola *IMVTABILIS.*

9. — D. — *Dominus. FEDericus LANDus. SACri. ROMani. IMPerii. AC. VALLis. TARI. PRINCEPS, IIII. Et. Cætera. 1613.* Busto

del principe a sin: con gorgiera, corazza e collana del Toson d'oro.

— R — IN. HOC. SIGNO. VINCES. Angelo genuflesso che porta la croce: fra la epigrafe, sopra la croce, havvi una corona dalla quale cadono due rami di palma e ulivo. Girano attorno alla leggenda i cinque scudetti descritti de' Gallerati, d' Aragona, Bardi, Compiano e Borgotaro, insieme ad un altro coll' impresa del principe.

40. — D — Dominus. FEDericus. LANDus. SACri. ROMani. IMPerii. AC. VALLis. TARI. PRINCeps. Et. Cœtera. Aquila bicipite imperiale, collo scudetto di casa Spinola fra le due teste coronate, e collo stemma Landi in petto. Il tutto in uno scudo coronato, e decorato del Toson d'oro.

— R — c. s.

41. — Il Natale reca una variante di questa medaglia, omessa dal Poggiali nelle sue tavole, avente PRIC per PRINC.

42. — D — FRIDERicus. DE. LANDO. VALLIS. TARI. PRINCeps. IV. BARDI. MARCHio. COMPLANI. COMES. Busto del principe a dir: con gorgiera, corazza e paludamento. Sotto, G. O. e una stelletta.

— R — ATTAMEN. CONSTANS. Obelisco coronato d'alloro in mezzo ai flutti, battuto a sin: dal vento, e a destra da varii strali che, come il vento, spuntano da una nube.

Eccetto quest'ultima, ricavata dal Bissi nel citato libro di Boot, tutte le antecedenti furono edite dal Natale. Non crediamo necessario dichiarare di nuovo, che tanto l'una, come le altre, sono una pura invenzione. — Di medaglie genuine landesche rimangono le due sole di Don Federico delle quali aggiungiamo la descrizione.

43. — D — FEDERICVS. LANDVS. PLACIDIA. SPINVLA. VALLIS. TARI. PRINCIPES. BARDI. MARCHIONES. COMPLANI.

COMites. Busti appaiati di Federico e Placidia a dir: con gorgiera e corazza.

— R — **HOC. MONASTERIVM. CONDIDERVNT. DEDICATVM. SANTE. MARIE. Anno. Salutis. 1599. SVB. AVSPICIS. INVITISSIMI. IMPERATORIS. RVDOLPHI. Domini. Nostri.** Stemma partito di casa Landi e Spinola, in uno scudo accartocciato e coronato.

Bronzo.

Sul cadere del secolo XVII certa Margherita da Cantiga, villaggio non molto lungi da Bardi, menando vita ascetica, era diventata modello di pietà; sicchè molte vergini di quel contado raccoltesi attorno a lei passavano i loro giorni chiuse in umile chiosstro della Costa Geminiana. Parve indecoroso a Federico Landi e a Placidia Spinola consorte di lui, che quelle vergini si rimanessero in luogo tanto remoto e, chiamandole in Compiano, vi fondarono un monastero dedicato all' Annunciata, ove esse vestirono l' abito monacale, e vi fecero solenne professione sotto l' istituto e la regola di S. Agostino (143). La descritta medaglia, pubblicata prima dal Poggiali (144), quindi dal chiarissimo Olivieri (145), allude appunto alla costruzione di quel monastero. Si conserva, forse unico esemplare, nel medagliere del Senatore Conte Carlo Taverna di Milano, il quale ce ne inviò cortesemente un disegno.

14. — D — **DON. FEDericus. LANDVS. PLACidia. SPINOLA. SACRI. ROMANI. IMPERII. AC. VALLIS. TARI. PRINCIPES. IIII.** Scudo coronato, partito di casa Landi e Spinola.

— R = **BARDI. MARCHiones. COMPLANI. COMites. ET. BARONES. TVRBIGIQVE. DOMINI.** Scoglio in mezzo al mare, battuto a sin. dal vento. Sopra, in una fascia volante, **A. VVESTRO. PESAR.**

Bronzo.

Non sappiamo intendere qual sia la migliore interpretazione di codesta medaglia: ma verosimilmente fu coniata quando Federico assunse il governo de' suoi stati e usò, la prima volta, per impresa lo scoglio battuto dal vento. Fu pubblicata dall' Olivieri (146).

Giunto al termine non ci resta che invocare dai nostri lettori quella indulgenza che per solito si accorda ai lavori giovanili e rendere le piu distinte grazie a tutti coloro che ci giovarono in queste ricerche storiche. Se abbiamo errato nelle nostre congetture, o trascurato memorie di alcun rilievo e che avrebbero potuto spargere di maggior luce le incertezze del racconto, preghiamo chiunque a volerci essere cortese e darcene notizia. Sapremo sempre a tutti buonissimo grado di quanto varrà a nostra maggiore istruzione o a rettificare i nostri errori.



NOTA.

Nella descrizione della doppia da cinque ci attenemmo al disegno datone dal Poggiali citando, per errore, la figura del ducato che rechiamo al n.° 2 della 1.ª tav. Ritengasi invece, che la doppia stessa corrisponde soltanto ad una variante del ducato, da noi omessa, ma che pure va aggiunta, sulla fede del Poggiali.

CITAZIONI E SCHIARIMENTI.

**N. B. *Le lettere maiuscole indicano gli schiarimenti:
le cifre arabiche le citazioni.***

(A.) Coloro che prima di noi toccarono la storia di Borgotaro (*Molossi. Vocabolario Topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla — Zuccàgni - Orlandini. Corografia d'Italia. Tom: VIII. Parte. I. pag. 452*) incominciarono il racconto da Carlomanno, ripetendo in certa guisa le notizie dateci dal Natale (*Descrizione in Rame De i Stati e Feudi di Don Federico Landi ecc.*) che cioè nell'anno 800 Carlo Magno investì i Malaspina delle valli del Taro e del Ceno, e che nel 1000 l'imp: Enrico confermò loro quel possesso.

Attenendoci a quanto scrive Pompeo Litta (*Famiglie Celebri Italiane. — Malaspina. Tav. I.*) da Oberto Obizzo conte del sacro palazzo, vissuto circa il finire del secolo X, comincia a distinguersi la famiglia, detta in progresso di tempo MALASPINA. Sepperò vogliamo trovarle una maggiore antichità potremo, con Gerini (*Memorie Storiche della Lunigiana. Tom. II. pag: 4-5.*), derivarla da Adalberto il Grande, fondatore di Aulla, figlio del marchese di Toscana Bonifacio e di Berta, il quale fiorì dall'847 all'890; trentatrè anni dopo la morte di Carlo Magno. Ma tanto nell' un caso come nell' altro l'imp: Carlo non poté certamente investire alcuno dei Malaspina. Circa poi il riferire il diploma a Carlomanno fu una pura disattenzione, poichè morì anch' egli innanzi la nascita di Adalberto.

Natale ricavò forse quella novella dall' opera di Tommaso Porcacchi (*Storia della Casa Malaspina. Lib: V. pag: 98*), ove parla di una investitura di Carlo Magno dell' 802 a favore di Adalberto:

ma, oltrechè Adalberto ci appaia molto dopo, il giuriconsulto Bartolomeo Sertorio avea attestato che tale diploma non era autentico (*Gerini. o. c. Tom. II. pag: 284*). Da una stessa fonte è certo tratta l'altra notizia della conferma per parte dell'imperatore Enrico. Noi però, anche non curando come nel diploma di Enrico non si faccia menzione di Val di Taro, non dobbiamo certo prestar alcuna fede a Porcacchi, il quale, toccata la origine della famiglia Malaspina coi tempi mitici di Numa Pompilio, segue raccontando che appartenne a quel casato il re Anco Marzio.

Soltanto Obizzo I Malaspina, tra gli altri possedimenti ottenuti per la sua magnanimità e potenza, ebbe diverse terre in Val di Taro, escluso però il nostro Borgo, delle quali gli fu accordata investitura dall'imp: Federico I nel 1164 (*Gerini o. c. Tom: II; pag: 14*), in ricompensa dei molti servigi prestatigli a danno delle città lombarde, colle quali collegatosi dappoi ed eletto da Pp. Alessandro III, tra i capi della lega, tanto operò in prò dell'Italia che il Litta scrisse (*o. c. — Malaspina. Tav. I*): « *Unico tra i Signori che essendo legato per molti riguardi alla causa Imperiale, l'amore di patria lo decidesse finalmente a difendere le ragioni della Indipendenza Italiana* ».

(A) Poggiali. *Memorie Storiche di Piacenza. Tom. IV. pag. 181.*

(B) Taluno raccontò che nel 1159 l'imp: Federico I investì novellamente Porcario Platoni di Torresana, e il Campi (*Storia Ecclesiastica di Piacenza. Tom. II. — Registro de' Privilegi. pag. 358. n. XV.*) ne pubblica per intero il diploma. Noi per lo contrario ci attenemmo col Poggiali, che a questo riguardo così scrisse; « *non ne voglio far parola, perchè i leggitori di qualche criterio ed erudizione provveduti, conosceranno sulle prime qual sorte di mercanzia sia quella; e perchè mal potrei astenermi dall'usare*

« le voci d' impostura, di menzogna, di favola, di chimera, ecc.
 « che a certe troppo schizzinose e delicate persone, per quanto
 « intendo, muovere fanno stranamente la bile ».

(2) Poggiali, o. c. Tom. V. pag. 14.

(3) *Remonstratio Historico-Iuridica Serenissimi D. Ducis Placentiæ et Parmæ, una cum responsione ad obiecta a Domino Principe ab Auria deducta in suo presentato diei 11. Octobris anni 1680 pro feudis Bardi et Complani cum adiunctis 133. Viennæ Austriæ. Van Ghelen.*

(4) *Remonstratio Historico-Iuridica ecc.*

(5) *Fatto informativo delle più antiche notizie circa la qualità feudale del Principato di Borgo Val di Taro, compresi gli atti possessorii antichi, e della moderna osservanza, desiderato nel Cesareo Real Dispaccio del 20 Agosto 1738.*

(6) Scarabelli. *Istoria Civile dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla. Vol. I. pag. 277.*

(7) Campi. o. c. Tom. II. pag. 130.

(8) Scarabelli. o. c. Tom. I, pag. 206.

(9) *Monumenta Historica ad Provincias Parmensem et Placentinam pertinentia. Chronica tria Placentina: — chronicon Placentinum ab anno 1012 usque ad annum 1235. pag. 85.*

(10) Locati. *Della origine di Piacenza. pag. 130 — Poggiali. o. c. Tom. V. pag. 176 — Muratori. Rerum Italicarum Scriptores. Chronicon Placentinum Iohannis de Mussis. Tom. XVI. col. 461.*

(C) Dell' acquisto di Borgotaro per parte d' Innocenzo IV si trova la prima volta menzione nella *Narrazione verissima del Risentimento fatto per la Repubblica di Val di Taro contro il Conte Claudio Landi già suo Principe*, stampata in Parma nel 1578. Ne parlarono quindi l' Angeli (*Storia della città di Parma. Parma.*

Viath. 1594 pag. 770), il Molossi (o. c.) e Zuccagni (o. c.); ai quali possiamo aggiungere il Crescenzi che così scrive di quel pontefice (*Corona della Nobiltà d' Italia. Tom. II. pag. 471*): « tutti « gli scrittori concedono che Papa Innocenzo IV. di Casa Fieschi, « fosse figlio del Conte di Lavagna e Marchese del Borgo Val di « Taro: e stando che a que' giorni si provano i Platoni in possesso « dell' uno e dell' altro stato come potrà negarsi che egli non fosse « della Casa Platona e che da quella non derivino i Fieschi? » (a) (Il nostro autore afferma la consanguineità dei Platoni e dei Fieschi appoggiandosi al falso diploma di Federico I. del 1159, a favore di Porcaro Platoni, di cui discorremmo alla nota B).

Noi credemmo infondata quella notizia perchè, oltre a non esservi alcuna più antica e più valida autorità della citata *Narrazione*, non è essa ricordata dal Fontanini (*Storia del Dominio Temporale della Santa Sede Apostolica nei Ducati di Parma e Piacenza*) il quale, ovunque potè, trasse documenti e memorie a provare il dominio dei papi in quel di Parma e Piacenza; e perchè tace il Federici (*Trattato della famiglia Fiesca*) che si distesamente scrive delle cose dei Fieschi, esagerandone anche talora la potenza. Si l' uno che l' altro de' nostri autori la ritengono una novella falsa.

Come accenna l' opera sulle *Famiglie Nobili della Monarchia di Savoia*, i Conti di Lavagna, che si chiamarono Fieschi in progresso di tempo, rimontano, per una non interrotta successione, alla fine del secolo X con Tedisio primo di questo nome: fu soltanto dopo il 1198 che, divisi i Conti in varie famiglie, ognuna ebbe un proprio cognome, quali furono gli Scorza, i Fieschi ecc. Luchino, o Luca, e Giovanni, vissuti circa la metà del 1400, quasi duecent' anni dopo la morte di papa Innocenzo, segnarono due rami distinti. Da Giovanni discendono i Fieschi signori dappoi

di Borgotaro (*Famiglie Nobili della Monarchia di Savoia. Vol. II. Sez. II. pag. 880*).

(11) *Boselli. Storie Piacentine. Tom. I. pag: 166. — Muratori. o. c. Tom. XVI. Chron: cit: de Mussis col: 466: — Poggiali o. c. Tom. V. pag: 232.*

(12). *Poggiali. o. c. Tom: V. pag: 262. — Mon: Hist: ecc. Chron: tria Placentina. ecc. pag: 206.*

(13) *Poggiali. o. c. Tom: V. pag: 270.*

(14) *Muratori. o. c. Tom. XVI. Chron: de Mussis col: 468 — Poggiali. o. c. Tom: V. pag. 274.*

(15) *Muratori. o. c. Tom: XVI. col: 471.*

(16) *Muratori. o. c. Tom: XVI. col: 477.*

(17) *Muratori. o. c. Tom: XVI. col: 482.*

(18) *Muratori. Antichità Estensi. Parte II. pag: 63.*

(19) *Poggiali. o. c. Tom: VI. pag: 29.*

(20) *Muratori. Rer: It: Script: Tom: IX. Chronicon Parmense ab anno 1038, usque ad annum 1309. col: 859. — Poggiali. o. c. Tom: VI. pag: 62.*

(21) *Muratori. Rer: It: Script: Tom: XV. Chronicon Estense. pag: 356. col: 2. — Poggiali. o. c. Tom: VI. pag: 63.*

(22) *Poggiali. o. c. Tom: VI. pag: 63.*

(23) *Locati. o. c. pag: 175.*

(24) *Poggiali. o. c. Tom: VI. pag: 98.*

(25) *Poggiali. o. c. Tom: VI. pag: 115.*

(26) *Muratori. Rer: It: Script: Tom: XVI. col: 492.*

(27) *Poggiali. o. c. Tom: VI. pag: 149.*

(28) *Mon: Hist: ecc. Chron: tria Placentina. Chron: Plac: ab anno 1289, ad annum 1322. pag: 408.*

(29) *o. c. Tom: VI. pag: 163.*

(30) *Poggiali. o. c. Tom: VI. pag: 270.*

(31) *Mon: Hist. ecc. Statuta varia civitatis Placentiæ. Lib: I. cap: LXXIV. pag: 246. — Lib: I. cap: LVI. pag: 237. — Lib: IV. cap: XXXVI. pag: 337. — Lib: VI. cap: XXVII. pag: 413. —*

(32) *Campi. o. c. Tom: III. pag: 69.*

(33) *Poggiali. o. c. Tom: VI. pag: 216.*

(D) A questo riguardo troviamo nell' archivio governativo della città di Parma la seguente memoria. » *Azzo Visconte venne a campo a Piacenza, (1336), et dopo X mesi de assedio si venne a compromesso, et restò la Signoria ad Azzo, dove si trova il Borgo Val di Taro posseduto da Francescho, come membro di Piacenza, et transferto in Azzo* ». — Ma per essere stata scritta questa nota molto tempo dopo il secolo XIV noi credemmo doverci attenere, nel racconto, a ciò che dice Giovanni Villani (*Croniche Lib: XI. Cap. 31.*), il quale riporta all' anno antecedente 1335 la resa dei Piacentini, e per conseguenza la occupazione di Borgotaro per parte di Azzo.

(34) *Remonstratio Historico-Iuridica ecc.*

(35) *Ricapiti attinenti alle più antiche notizie circa la qualità feudale di Borgo Val di Taro, e sua indipendenza da ogni altra provincia.*

(36) *Remostratio Historico-Iuridica ecc.*

(37) *Remonstratio Historico-Iuridica ecc.*

(E) Il primo a raccontarci la signoria di Borromeo Borromei in Borgotaro fu certo Magoni, citato nel *Fatto informativo ecc.* Del resto nè il Locati, nè il Poggiali parlano menomamente di tale possesso. Anzi quest' ultimo (*o. c. Tom: VII. pag: 100*) pone in dubbio persino la signoria di Castell' Arquato, secondo il cronista, accordato a Borromeo del duca Gian-Maria. Il Boselli (*o. c. Tom. II. lib: XV. pag: 90-92-93*), appoggiandosi a documenti originali, così scrive: » *di questo* (cioè del possesso di Castell' Arquato e di Borgo-

« taro) il Sig. Poggiali non volle persuadersi perchè il Campi non ne
 « fa parola. Me non move il silenzio del Campi, perchè il tomo III
 « della sua Storia è opera imperfetta: ed io so che molte più
 « cose di quelle che ivi si leggono, egli aveva osservate, le quali
 « o non ebbe campo di inserirvele o furono omesse dall' editore.
 « Del resto il pio Campi potè omettere di parlare di Borromeo,
 « per non impegnarsi a raccontare le sue perfidie in venerazione
 « del grande Arcivescovo San Carlo ». Pompeo Litta (o. c. —
Borromeo — Tav: I.), ammettendo come fatto certo la investitu-
 ra di Castell' Arquato nella persona di Borromeo, dice che taluno
 parla dell' altra di Borgotaro: egli però non respinge quella notizia.
 Lo stesso Angelo Pezzana (*Storia di Parma. Tom: II. pag: 57.*
nota 3.) s' accosta alle convinzioni del Boselli. Finalmente note-
 remo come Scarabelli (o. c. *Tom: II. pag: 226.*) citi esso pure
 la signoria di Borromeo in Borgotaro. — In vista di tali au-
 torità, e nulla trovando noi che si opponga al governo di Bor-
 gotaro tenuto da Borromeo, crediamo di non errare nell' averlo
 ammesso come fatto certo nel nostro racconto.

(38) *Boselli. o. c. Tom: II. lib: XV. pag: 90 e seg.*

(39) *Poggiali. o. c. Tom: VII. pag: 92.*

(F) Veramente il Poggiali (o. c. *Tom: VII. pag: 92.*), dis-
 correndo della investitura a Galvano Landi di Bardi e di Compia-
 no, non che della separazione loro dalla giurisdizione di Piacenza,
 non ricorda Borgotaro. Noi però credemmo di doverla aggiun-
 gere, perchè lo stesso storico altrove (o. c. *Tom: VII. pag: 133*)
 riconosce a signore di Borgotaro Manfreda Landi, erede di Gal-
 vano; e inoltre perchè un rescritto di Filippo Maria Visconti del
 1421 (*Campi o. c. Tom: III. pag: 311*) ci mostra assai chiaro
 come, anche pel Borgo, si fosse operata la separazione di giuris-
 dizione, e che di tutti que' luoghi uno solo fosse il governo.

(40) Poggiali. o. c. Tom: VII. pag: 124.

(41) Federici. o. c. pag: 72-198. — Lunig. Codex Italiae Diplomaticus ecc. Tom: 1. col: 2259. — Fontanini o. c. pag: 112.

(G) Temendo papa Giovanni XXIII, che nel concilio di Costanza potesse venire deposto dalla sede di San Pietro, come accadde di fatto, egli cercava guadagnarsi il partito de' cardinali. Fu per questo che nell' Aprile del 1414 investì, con due brevi dati da Bologna, il cardinale Lodovico e Luca Fieschi, conti di Lavagna, di Borgotaro, (*Federici. o. c. pag: 198 — Lunig. o. c. Tom: I. col: 2259 — Fontanini. o. c. pag: 112 —*) deputando i vescovi di Bitonto e Brugnato, non che il canonico di Genova, Oderico di Glemona, a dargliene il possesso.

Nel secondo dei citati brevi trovano un appiglio coloro che sostennero il dominio di Borgotaro di papa Innocenzo IV, ove dice: « *terram Burgi Vallistarii ut asseritur per eosdem cardinalem et militem (Lodovico e Luca) aliquandiu Comites (di Lavagna) possessam cum eius vasallis, hominibus ecc.* » — Già notammo quanto conveniva a mostrare inesatto l'acquisto di papa Innocenzo IV (*v. nota D*) e a quel punto rimettiamo il nostro lettore, ripetendo come l'antico possesso di Borgotaro dei conti di Lavagna si cercasse da Lodovico e da Luca dimostrare, allegando il falso diploma del 1159, più volte ricordato, pel quale i Platoni avrebbero ottenuta quella contea, prendendo dappoi l'appellativo di Fieschi.

Dubitò il Poggiali (*o. c. Tom: VII. pag: 133*) se i brevi di papa Giovanni avessero effetto, pensando che serii ostacoli avranno opposto e Maufredo Landi e Filippo Maria Visconti. Anche il Bosselli (*o. c. Tom: II. lib: XV. pag: 120*), avvertendo alla meraviglia che potrà nascere in molti alla notizia di que' diplomi, ci rassicura che non furono posti in esecuzione, e che Borgotaro

rimase come *proprietà* dei Visconti *connessa al Dominio di Piacenza*; infeudato però in quel tempo, aggiungeremo noi, alla famiglia Landi.

Il solo Federici (*o. c. pag: 72*) narra che da Luca passò Borgotaro ai di lui discendenti: ma a niun documento appoggia i fatti da lui adottati. Noi quindi diremo che neppure allora i Fieschi divennero signori di Borgotaro: il reseritto citato nella nota antecedente, viene a nostra conferma.

(42) *Poggiali. o. c. Tom: VII. pag: 176.*

(H) Qualcuno forse cercherà le ragioni per le quali abbiamo rifiutato l'asserzione dell'Angeli (*o. c. pag: 284*) cioè, che nel 1426 quei di Pellegrino corressero sotto le mura di Borgotaro tenuto dai Fieschi, predandovi gran quantità di bestiami, notizia riportata dallo stesso Angelo Pezzana (*o. c. Tom: II. pag: 249*). Ci si chiederà fors'anco perchè noi pure non raccontammo come il Piccinino s'impadronisse di Borgotaro spossessandone i Fieschi; altro fatto primamente narrato dall'Angeli (*o. c. pag: 770*) confermato poi dal Poggiali (*o. c. Tom: VII. pag: 176*), e dal Pezzana (*o. c. Tom. II. pag: 90*).

Dopo moltissime ricerche non potemmo intendere daddove l'Angeli traesse quelle memorie e confessiamo schiettamente di non farne gran caso, molto più per essere alquanto discordanti dei fatti più certi. Osserviamo che nel 1421, come già indicammo nella nota F, durava ancora nelle valli del Taro e del Ceno il governo stabilitovi dai Visconti, che certo non poteva essere quello dei Fieschi loro nemici. Inoltre non ci si presenta alcuna occasione nella quale i conti di Lavagna potessero impadronirsene prima del 1426 e 1429. Finalmente non lasceremo di ricordare come nell'atto di confisca dei beni di Manfredò si citano in massa le terre accordate a lui e a' suoi antecessori.

Il Pezzana adduce a sua conferma Scipione Ammirato (*Istorie Fiorentine. Parte I. Tom: II. pag: 4063*) ove scrive, che i Fiorentini messi in gran pensiero per l'occupazione di Borgotaro, fatta da Piccinino, scrissero a Lorenzo de' Medici, allora ambasciatore a Milano, affinchè mostrasse al duca, che quel sito spettava ai Fieschi loro raccomandati, e che in ciò veniva offesa la repubblica di Firenze. Noi accordiamo pienamente tuttociò all' Ammirato, senza però dedurne che, a quel tempo, i Fieschi possedessero Borgotaro. I Fiorentini, con quell'atto, null'altro facevano che porre innanzi i diritti dei conti di Lavagna, onde tentare di rimuovere dai loro confini il pericolo imminente di venire assoggettati dal prode capitano.

(43) *Poggiali. o. c. Tom: VII. pag: 205.*

(44) *Poggiali o. c. Tom: VII. pag: 218 — Crescenzi o. c. Tom. II. pag: 713.*

(45) *Poggiali o. c. Tom: VII. pag: 237 — Crescenzi o. c. Tom: II. pag: 713 — Pezzana. o. c. Tom: II. pag: 499.*

(46) *Muratori. Rer: It: Script: Tom: XXI. Iohannis Simonetæ rerum gestarum Francisci Sfortiæ Mediolanensium Ducis. Lib: IX. col: 400 — Corio Bernardino. Storia di Milano. Parte V — Poggiali. o. c. Tom: VII. pag: 255.*

(47) *Boselli. o. c. Tom: II. lib: XVII. pag: 219 — Federici. o. c. pag. 73.*

(48) *Ricapiti attinenti alle più antiche notizie della qualità feudale di Borgo Val di Taro e sua indipendenza da ogni altra provincia.*

(I) In una storia mss. delle famiglie Platoni ed Ena del 1622 (v. *Documenti. n. I.*) troviamo le seguenti parole. — » *Dell'anno 1467, dopo la morte dil Conte Giovanni Filippo Fiesco, il Conte Thomaso da Reato ricuperò per Galeazzo Maria Duca di Mila-*

« no la terra di detto Borgo Valditaro con tutto il suo distretto, et
 « il detto Duca fu quello che fece quella bella franchezza et essen-
 « tione alla Commonità di Borgo Valditaro, con darli mero et
 « misto imperio, et omnimoda juresdictione ac gladii potestate, et
 « medemamente li donò tutti li datii, gabelle, molini, piazza, il
 « banco civile et il criminale, da mille lire in puoi ch' esso salvò
 « per il salario dil Castellano, dil Podestà, et dil Cavaliere del
 « detto Borgo: et detta essentione et franchezza de presente è in
 « forma autentica nell' Archivio de detta Commonità. » — Di quel
 documento, come di tutti gli altri d' interesse che dovrebbero es-
 sere in quell' archivio, sonosi sgraziatamente smarriti gli originali.

(49) Scarabelli. o. c. Tom. II. pag. 397 — Pezzana o. c. Tom.: III. pag: 285 — Nuovo Ricoglitore, ossia Archivi d' ogni letteratura antica e moderna. Parte. II. pag: 671.

(50) Scarabelli. o. c. Tom: II. pag: 402.

(51) Crescenzi. o. c. Tom: II. pag. 476.

(52) Scarabelli. o. c. Tom: II. pag: 402 — Pezzana. o. c. Tom: III. pag: 377.

(53) Poggiali. o. c. Tom: VIII. pag: 39 — Scarabelli. o. c. Tom: II. pag. 411. — Muratori Rer: It: Script: Tom: XXII. Diarium Parmense, auctore anonimo, col: 286.

(54) come sopra.

(55) Muratori Rer: It: Script: Tom: XXII. col: 288.

(56) Muratori. Rer: It: Script: Tom: XX. Annales Ripaltae. col: 958. — Tom. XXII. col: 314.

(57) Muratori. Rer: It: Script: Tom: XXII. col. 316.

(58) Ricapiti attinenti alle più antiche notizie della qualità feudale di Borgo Val di Taro ecc.

(59) Muratori. Rer: It: Script: Tom: XX. col. 966.

(L) I citati annali del Ripalta, (v. cit: 59) invece di dire che

Borgotaro fu allora promesso a Obietto, dicono « *Toletus* ». Noi non sappiamo intendere altro se non che si debba invece leggere *Ibletus*. Lo scambio di queste due parole è assai facile, e pare che lo osservi anche il Pezzana (o. c. *Tom: IV. pag. 276. nota I.*).

(M) Il Poggiali (o. c. *Tom: VIII. pag: 95*) ritiene che Gio: Luigi Fieschi avesse ottenuto Borgotaro, fidando nelle parole del Ripalta (*Muratori. Rer: It: Script: Tom: XX. col: 972*) il quale, narrata la cattura di Obietto, scrive: « *et Burgum Vallis Tari sublevatus, Johanne Aloysio, eius fratre, equo nudo fugiente.* » Noi crediamo che il Ripalta qui intendesse proprio come il Borgo si era liberato o sollevato da un timore. Ci assicuriamo poi di più che Gio: Luigi non fosse già in possesso del Borgo perocchè lo stesso Ripalta, sotto quel medesimo anno, e poco prima di parlare dei fratelli Fieschi, (*Muratori. Tom: XX. col. 971*) così scrive: « *nostri (cioè i Piacentini) e regione ad Burgum Vallis Tari, ad Pontremulum gentes armigeras transmittunt.* » Se i Piacentini mandarono a Borgotaro genti armate, primachè Gio: Luigi fuggisse, ne pare evidente che egli non occupava il Borgo.

(60) *Muratori. Rer: It: Script: Tom: XX col. 972.*

(61) *Scarabelli. o. c. Tom: II. pag. 410. — Ricapiti attinenti alle più antiche notizie della qualità feudale di Borgo Val di Taro ecc.*

(62) *Federici. o. c. pag: 110 — Lunig. o. c. Tom: II. col. 2465-2467.*

(63) *Federici. o. c. pag: 172.*

(64) *Federici. o. c. pag: 87.*

(65) *Federici. o. c. pag: 88. e seg.*

(66) *come sopra.*

(67) *Botta. Storia d' Italia. Tom: II. Lib: VI.*

(68) *Volume degli Statuti di Borgotaro. mss.*

(69) *Poggiali. o. c. Tom: LX. pag: 177. — Botta o. c. Tom. II. Lib: VI.*

(70) *Ricapiti attinenti alle più antiche notizie della qualità feudale di Borgo Val di Taro ecc.*

(71) *come sopra.*

(72) *Poggiali. o. c. Tom: IX. pag: 241.*

(73) *Ricapiti attinenti alle più antiche notizie della qualità feudale di Borgo Val di Taro ecc.*

(74) *Poggiali. o. c. Tom: IX. pag. 293.*

(75) *Poggiali. o. c. Tom: IX. pag. 296.*

(76) *Poggiali. o. c. Tom: IX. pag. 297.*

(77) *Crescenzi. o. c. Tom: II. pag. 483.*

(78) *Narrazione verissima del Risentimento fatto per la Repubblica di Val di Taro ecc.*

(79) *come sopra.*

(80) *Crescenzi. b. c. Tom. II. pag. 483.*

(81) *Poggiali. o. c. Tom: IX. pag: 315.*

(82) *Poggiali. o. c. Tom: IX. pag. 316.*

(83) *Narrazione verissima del Risentimento ecc.*

(84) *Poggiali. o. c. Tom: IX. pag. 319.*

(85) *Narrazione verissima del Risentimento ecc.*

(86) *Poggiali. o. c. Tom: X. pag. 31.*

(87) *Poggiali. o. c. Tom: X. pag: 32.*

(88) *Narrazione verissima del Risentimento ecc.*

(89) *Poggiali. o. c. Tom: X. pag: 168.*

(90) *Poggiali. o. c. Tom: X. pag: 167.*

(91) *Poggiali. o. c. Tom: X. pag: 167. e seg: — Narrazione verissima del Risentimento ecc. — Crescenzi. o. c. Tom. II. pag: 483 e seg. — Ricapiti attinenti alle più antiche notizie della qualità feudale di Borgo Val di Taro ecc.*

(92) *Poggiali. o. c. Tom: X. pag: 172.*

(93) *Poggiali. o. c. Tom: X. pag: 174.*

(94) *Tempesti. Storia della vita e geste di Sisto V. Tom: I. Lib: XV. pag: 239 e seg: — Istoria del Dominio Temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza. pag: 231 e seg.*

(95) *Tempesti. o. c. Tom: I. Lib: XV. pag. 239.*

(96) *Poggiali. o. c. Tom: X. pag: 207 — Istoria del Dominio Temporale ecc. pag. 92-231.*

(97) *Lunig. o. c. Tom: I. col: 195.*

(98) *Poggiali. o. c. Tom: X. pag: 366.*

(99) *Ricapiti attinenti alle più antiche notizie della qualità feudale di Borgo Val di Taro ecc.*

(100) *Crescenzi o. c. Tom: II. pag: 308 e seg. — Poggiali o. c. Tom: XI. pag: 210.*

(101) *Poggiali. o. c. Tom: XI. pag: 211.*

(102) *Istoria del Dominio Temporale ecc. pag: 96-305.*

(103) *Crescenzi. o. c. Tom: II. pag: 308 e seg.*

(104) *Campi. o. c. Tom: II. pag: 105.*

(105) *Poggiali. o. c. Tom: V. pag: 86.*

(106) *Scarabelli. o. c. Tom: I. pag: 349.*

(107) *Campi. o. c. Tom: II. pag: 165 — Poggiali o. c. Tom: V. pag: 86.*

(108) *Alidosi. Li Dottori Forastieri che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina et Arti Liberali ecc. Bologna. 1623.*

(109) *Catalogo ragionato dei libri d' arte e di antichità posseduti dal Conte Cicognara. Pisa. 1821. Tom. I. pag: 180.*

(110) *Pezzana. Memorie degli Scrittori e de' Letterati Parmigiani del secolo XVIII. pag: 231.*

(111) *Il Facchino. Giornale di Lettere, Scienze, Arti ecc. Parma. Anno IV. n: 40.*

(112) *Museo Scientifico, Letterario ed Artistico. Torino. Anno IV. pag: 185.*

(113) *Poggiali. o. c. Tom: IV. Pag: 182.*

(114) *Crescenzi. o. c. Tom: I. pag: 96 — Tom: II. pag: 471.*

(115) *Ricapiti attinenti alle più antiche notizie della qualità feudale di Borgo Val di Taro ecc.*

(116) *Crescenzi. o. c. Tom: I. pag: 96.*

(117) *Zanetti. Monete e Zecche d'Italia. Tom: II. pag: 159.*

(118) *Promis. Monete dei Reali di Savoia. Tom: I. pag: 49.*

(119) *Narrazione Verissima del Risentimento ecc.*

(120) *Ricapiti attinenti alle più antiche notizie ecc.*

(121) *Poggiali. o. c. Tom: IV. pag: 178.*

(122) *Campi. o. c. Tom: I. pag: 477.*

(123) *Poggiali. o. c. Tom: X. pag: 366 — Storia del Dominio Temporale ecc. pag: 298.*

(124) *Poggiali. o. c. Tom: X. pag: 366.*

(125) *Poggiali. o. c. Tom: XI. pag: 6.*

(126) *Poggiali. o. c. Tom: XI. pag: 76.*

(127) *Poggiali. o. c. Tom: XII. pag: 122.*

(128) *Crescenzi. o. c. Tom: I. pag: 143. — Natale o. c. — descrizione di Bardi. —*

(129) *Lorenzo Molossi. o. c. — Compiano. — Pietro Vitali. Lettera ad Angelo Pezzana intorno a Stefano Dolcino e a Pallavicino Pallavicini. Parma. 1816.*

(130) *Crescenzi. o. c. Tom: I. pag: 133.*

(131) *come sopra.*

(132) *o. c. — descrizione di Bardi. —*

(133) *o. c. Tom: I. pag: 96.*

(134) *Trattato delle monete e della istituzione delle zecche d'Italia. Tom: III. pag: 17.*

(135) *Aggiunta agli Ordini e Decreti dello Stato e Dominio di Bardi e Compiano ecc. Stampati l'anno 1599 dopo li Statuti di detti luoghi. Estratta dal volume di Gride, et Ordini manuscritti fatte e pubblicate in detto Stato dall' anno sodetto in qua, e ridotta sotto agli infrascritti capi. Parma. Rosati 1684. Cap: XXXV. pag: 20.*

(136) o. c. Tom. IX. pag: 296. Tav: III. n: 9.

(137) *Histoire pour les monuments de l' art monétaire chez les modernes. Pl. XXXVIII. n: 18.*

(138) *Affò. Zecca e Moneta Parmigiana. pag: 240.*

(139) o. c.

(140) *Poggiali. o. c. Tom. IX. pag: 296. Tav: I. n. 1. 2. 3.*

(141) *Symbola varia diversorum Principum, Archiducum, Ducum, Comitum, et Marchionum totius Italiae ecc. Amsteledami. Haring. 1686.*

(142) *Lettera numismatica all' amico Achille Romani. Gazzetta di Parma. 8 Marzo. 1861.*

(143) *Poggiali. o. c. Tom: X. pag: 38.*

(144) o. c. Tom: IX. pag: 296. Tav: IV. n: 17.

(145) *Monete e Medaglie degli Spinola. pag: 151. Tav: XIX. n: 2.*

(146) o. c. pag: 151. Tav: XXI.



DOCUMENTI.

I.

1473. Lettera di Gio: Galeazzo Maria Sforza alla Comunità di Borgotaro.

(*Storia delle famiglie Platoni ed Ena, per Guido Ena 1622. mss.*) (a)

Deletissimi nostri. A preghiere d'alcuni personaggi di molta autorità appresso di noi, et ancho de *nostræ potestatis plenitudine*, desideremo far grazia a Francesco figliolo dil *quondam* Graciollo d' Hena, ossia de Plati, de restituirli il marchesato di Borgo Torresano, con tutte le sue castelle, roche, ville et raggioni, tanto de' feudi quanto de vassalli, honoranze, et giuresditione sottoposte al detto marchesato nelle val dil Tarro, et val dil Ceno, et perchè havemo promisso a voi de non dar più via detto Borgo, nè tampoco il suo distretto, anzi tenerlo sotto il nostro dominio, non lo volemo far senza vostra saputa et contentezza; però se de questa ve ne contenterete farete a noi cosa gratissima, et contentandovene, il castellano nostro di detto Borgo tiene ordine da noi, de dare il possesso al detto d' Hena del detto marchesato et sue pertinenze: non contentandovene ha ordine in contrario.

Datum Papie. 27 Septembris. 1473.

JOANNES.

II.

1475. Lettera di Gio: Galeazzo Maria Sforza al Vescovo di Brugnato e a Borrino de' Colli.

(*Storia di Guido Ena.*)

Reverende in Christo pater. Delleltissimi nostri. Voi seti informati delli desordini et gravi eccessi seguiti questi anni passati in la terra nostra di Borgo Valditaro, tra l' una parte e l' altra de quelli de Coster-

(a). Questa importante istoria mss. delle famiglie Platoni ed Ena è posseduta dal prete Don Luigi Fenaroli di Borgotaro il quale ci concedette di potercene valere in codeste ricerche.

bosa et quelli delli Platoni, et maxime del crudel homicidio quale fu commesso in la persona de quelli cinque delli Piatoni (b) per li Costerbosini in consiglio, per lo quale eccesso havemo fatto fare quella essecutione che haveti inteso, contra le persone d'alcuni d'essi Costerbosini et beni loro, persuadendone cosi richiedere la giustizia ad ciò che tanti gravi dellitti non passano impuniti; essendo mo informato noi che quella terra, per li sospetti che l'una parte ha dell'altra, ogni di se ne va più disfacendo, consumando tutti gli essercitii et mercantie loro, et partendose molte famiglie de là per andare habitare altroe, havemo fatto pensare de vedere che tra loro si faccia bona pace et remissione dell'ingiurie, ad ciò che quella terra pacifichi et se conserva, come è nostro desiderio, per l'importantia della quale è al stato nostro in quelle parti; et per questo li reverendi et spettabili deputati alle cose nostre di Zenua sono stati ad Millano de nostra impositione, cinque delli principali per cadauna delle parte denanti a loro, et inteso quanto per essi deputati in nome nostro l'è stato ditto, tandem essi Piatoni sono restati contenti di far bona pace con essi Costerbosini, et non avendo loro lo mandato sufficiente per fare detta pace a Milano de consentimento dell'una et dell'altra parte et volontà, sete stati deputati voi adciocchè gli debiate essere mezzani di detta pace, la quale elezione n'è molto piaciuta, rendendone certissimi, per la providentia vostra et bono modo saprete servare, redurete le cose ad bono termine. Il perchè confortiamo voi monsignor, et cometemo ad voi domno Borino che debiate andare al detto Borgo et, secondo l'ordine, preso volontà dell'una parte et dell'altra, quando sarete là insieme con lo nostro commissario, farete fare li mandati in quelle persone vi parerà de tutte due le parte, in valida et opportuna forma, in li quali intervenga quello maggior numero di persone che se potrà, et massime de quelli alli quali più toca la cosa; et deinde vi studiate de far fare detta pace generalmente sel serà possibile; pur, quando li Piatoni non volessero includere in detta pace tutti li Costerbosini, vedereti che ne sia escluso d'essa pace quel manco numero delli Costerbosini che serà possibile, perchè quanto manco se ne lassa fora ne para il meglio per l'una et l'altra parte, et meglio della terza. Et rispetto a rimettere a casa li banditi da Costerbosa, voi non n'haveti ad fare mentione alcuna, perchè questo spetta ad noi, et

(b) *Piatoni per Platoni.* Sulla destra della Vona rimangono le vestigia di un antico castello dei Platoni di Torresana, che chiamasi anche oggidì, il *Castello dei Piatoni*.

non alla parte, et quando fatto detta pace, la quale farete fare per pubblici instrumenti et totalmente, come si conviene, n' havisereate de quanto haverete fatto, perchè noi intendemo poi confirmarla per nostre lettere et patente, et provvedere che per l' una et l' altra parte sia observata, et de punire acerbamente qualonche d' esse parte, che contrafarà alla detta pace: ve ne mandiamo la copia qui inclusa ad ciò che parendovi d' eseguire detta forma, aut mutarla et reformarla, possiate fare come a voi parerà. Al Commissario dil Borgo noi manderemo la lista de quelli che di presente sono banditi, et che, fata la pace et havuta la gratia da noi, detti Plattoni sono remasti contenti che vengano ad abitare a casa, et cosi lo numero de quelli che hanno ad arrestare di fora in confine, in li quali detti Piatoni non hanno voluto consentire de far pace, per essere stati quelli i quali intervennero all' homicidio, che fu commesso in Consiglio come é ditto: in la quale cosa, quantonche detti Costerbosini haveriano voluto che tutti fossero restituiti ad casa, nondemeno parendone etiam migliore conditione quando saranno cavati de bando, et gli siano restituiti gli suoi beni, salvo da tre infori che restano banditi come sono de presente, detti Costerbosini sono remasti contenti de non stare per questo de non fare la pace, sperando col tempo de volontà delli Piatoni che poterano ritornare a casa, havvisandone che nostra intentione è che quelli li quali restano fora di casa inanti che gli siano restituiti li suoi beni promettano et zurano de non offendere detti Piatoni. L' allegata nostra mandareti al detto Comissario. Preterea za più tempo fa è stato deliberato de fare uno palazzo novo in mezo della terra dil Borgo, et cosi eletto il luoco dove farlo, ma perchè vertisse certa differentia, tra una parte et l' altra de certe case se si debbano comprare o no, volemo che quando sareti là intendiate questa cosa, havendone il Commissario dil Borgo insieme con voi, quale è in formato dil tutto: vederete, d' accordo delle parti, d' ordinare come s' haverano ad tore, o come s' haverà da pagare la spesa gli anderà, et, non obstante questo, in questa materia ha vemo scritto al detto commissario dil Borgo.

Datum Papie. die 11 Maii 1475.

JOANNES.

III.

1510. Capitoli conchiusi fra Girolamo Fieschi e la Comunità di Borgotaro.*(Copia antica del Volume degli Statuti di Borgotaro. mss.)*

IN CHRISTI NOMINE.

L'illustre signore Girolamo de' Fieschi, conte di San Valentino e di Lavagna et signore di Burgo Val di Taro et delle pertinenze sue, diocesi piacentina, essendo stato richiesto dalli infrascritti huomini e mandatarii delli huomini e di tutta l'Università di detto luogo e valle; li nomi delli quali sono, Lazarino da Caprendasca, Bernardino Varolo, Lazarotto Platoni, Antonino e Bernardino da Costerbosa, il Barbere, di sul Groppo e Bertino da Bocicho, et detti a nome loro proprio, ed a nome e vicenda di tutta la Comunità e Università di detto luogo e valle, quali a detto nome hanno fatto le richieste infrascritte al detto illustre signore Girolamo suo signore, dell'infrascritto tenore.

Primo. Che sua signoria debba essere contenta di lire mille dieci imperiali, per lo censo della prelibata sua signoria, annuatim.

Quanto alla prima richiesta l'illustre signore conte assentisse, che la detta Comunità habbia a dargli per lo censo lire mille dieci imperiali annuatim.

Item. Che la prelibata signoria ci debba refermare li statuti della Comunità, alias confirmati dalla bona memoria del quondam suo padre.

Item. Che quella voglia confirmare l'essenzone di quella Comunità e quella rilassione libera e franca e spedita, come le sono state per lo passato dall'illustre signor suo padre.

Item. Che quella voglia confirmare a quella Comunità li suoi dazi, molini, officii et usanze, come sono stati per lo passato osservati dal prelibato suo signor padre.

Circa la secunda richiesta, terza e quarta, esso signor conte si contenta di refermare quelli statuti, usanze, dazii, officii et essenzioni, e governare detto luogo del Borgo, huomini et Università secondo è stato fatto per la felice memoria dell'illustre signor suo padre, offerendosi li detti uomini, a nome di detta Comunità, di giurare nelle mani della prelibata illustre signoria nostra, la debita fedeltà nomine totius Comunitatis.

Alla quinta, lo prefato signor conte accetta che li detti mandatarii habbino da giurare la debita fedeltà nomine totius Communis, et hominum dicti loci, villarum et pertinentium, secondo la forma della nuova e vecchia investitura.

Insuper. Che quella si contenti non dimandare più le mille quattrocento lire quali già quella Comunità ha donato al quondam signor suo padre.

Quanto alla sesta richiesta delle lire mille quattrocento, il prelibato signor conte dice che lui, fora delli obblighi che ha la Comunità ad esso signor conte per essere suo signore e loro sudditi, non vorrà mai oltre la volontà de detti uomini in quelle cose che non haveranno obbligo a sua signoria, confidandosi il prefato signore si ha buon animo di trattar bene quella Comunità in comune et in particolare, così loro ancora in quello hanno fatto per il passato de loro liberalità et dono al detto signor suo padre, occorendoli il bisogno non debbano mancare dal canto loro per quello si porrà fare per la detta Comunità e con buona grazia e contentamento d' essa Comunità.

E così si offeriscono di fare retificare tutte le convenzioni sopra scritte si faranno con lo prelibato illustre signor conte alla Comunità sodetta.

Circa alla retificazione esso signor conte accetta e fa le predette cose con che la Comunità legittimi fra un mese, ratifichi omnia prædicta ut supra, ita che non facendo detta retificazione ut supra non s' intende esso illustre signore haverli concesso cosa alcuna delle predette cose.

Lecta fuerunt suprascripta capitula, requisitiones et concessiones per me Petrum de Vernaccia Notarium et Cancellarium præfati Illustris Domini Hieronymi de Flisco, et præsentibus suprascriptis mandatariis omnibus affirmantibus omnia suprascripta, præsentibus testibus nobilibus Eusebio Morino ducali secretario, Viscontio Platono secretario præfati illustris d. Hieronymi, domno presbytero Michaelæ de Retiliano, archipresbytero Leonardo Millanta canonico Violatæ Ianuæ, in camera cubicularia præfati illustris domini Hieronymi de Flisco, anno dominicæ natiuitatis 1510, indictione XIII, secundum Ianuensium cursum, die vero Martis, 9 mensis Octobris, horam circa primam noctis, præsentibus quibus supra, accensis pluribus luminaribus.

HIERONYMUS FLISCUS affirmo suprascripta.

IV.

1599. Capitoli conclusi tra Sinibaldo Fieschi e la Comunità di Borgotaro.*(Volume degli Statuti di Borgotaro.)*

Illustre signor nostro ossequiosissimo. Simone da Costerbosa, Pedro da Cassio, fedeli servitori e sudditi dell' illustre signoria, eletti dal Consiglio del Borgo de Val de Taro, come si contiene nel mandato quale presentano a quella, la pregano et supplicano a nome de detto Consilio delle cose infrascritte.

Primo. Che lo consiglio si possa congregare senza licenza del commissario, come hanno fatto sempre per il passato, e vostra illustre signoria non li voglia imporre questa nuova servitù.

Si per abusum fortasse, aut per officialium negligentiam observata fuit congregandi Consilii consuetudo sine licentia, praesentia, et interventu commissarii nostri, ea consuetudo non videtur approbanda, nam, commissario nostro qui personam nostram tenet, aut locum tenente in consulendis rebus tam publicis quam privatis assistente, universitatem subditorum, auctoritate nostra accedente, prudentius sanctiusque gubernandam iudicamus atque discernimus.

Che s' osservi che le biave, formento e castagne non escano fuora della giurisdittione, e che vostra illustre signoria remetta questo al consiglio.

Observetur praecise per commissarium, quod victualia non exeant iurisdictionem.

Che' l commissario non possa levar la pena de inobedienza se prima non si trova scritta la contumacia, la proibizione del pegno, la copia del precetto, la relazione del correro, e che la pena non ecceda soldi dieci di Milano.

Commissarius noster, circa inobedientias, procedat sicut per tres suos proximos praecessores fuit observatum, donec per nos aliter super hoc maturius decernatur, ubi erimus plenius instructi.

Che' l commessario non possa ricevere denari per alcuna scrittura, nè per la interpretazione del decreto in li istrumenti, nè per vedere processi, nè per esame di testimonii così in civile come in criminale,

ma sia contento del suo salario, come si contiene nel statuto del sacramento potestatis.

.

Che, per le possessioni turbate o invase, si facciano li processi civilmente, e siano scritti per il notaro del civile, riservando al commissario la pena secondo li statuti.

Procedat commissarius iuxta formam statutorum, et acta per notarios curiæ scribi faciat.

Che le cause sommarie, dove si procede sine datione libelli, el commissario debba alli confessi convenuti assignare dieci giorni ad solvendum, senz' altra sentenza e spesa.

Contentibus in iudicio debitum assignetur terminus dierum decem, ut petitur. Et in causis, ubi proceditur sine libello, ita se habeat ut minus quam sit possibile litigantes expensis frustrentur.

Che' l' commissario costringa a pagare le spese tassate senz' altra sentenza o processo, e che il notaro della banca abbia soldi duoi per la tassazione o sia scrittura di quella.

Taxationes expensarum, a quibus non sit appellatum, elapso termino, exequantur immediate et notariis debita emolumenta pro dicta taxatione iuxta consuetudinem solvantur.

Che' l' commissario stia al sindacato singulis quibuscumque mensibus finitis secundum statutum de electione potestatis.

Contentamur, salva semper auctoritate nostra principali, quod singulo anno finito, commissarius Burgi sindicetur.

Che al commissario sia dato il giuramento secondo la forma del statuto predetto.

Contentamur, dummodo statuta sint in viridi observantia et sine auctoritatis nostræ præiudicio.

Che' l' commissario non possa dare licenza ad alcuno d' estraere castagne o vittuaglie fuora della giurisdizione, come ha fatto per il passato, attesoche ha confessato, presente il consiglio, avere dato contrassegno a certi postèri che vedendo tali segni lascino passare immuni.

Nolumus quod commissarius licentiam, sine nostra speciali licentia vel consensu, ad extractionem victuallium extra iurisdictionem concedere possit.

Datum Ianuæ in Violata. die 23 Ianuarii 1529.

1537. die 15 Junii.

• *Illustris domina comitissa Flisca et magnifici domini confideicommissarii volentes supradictam ordinationem illustrissimi quondam comitis Sinibaldi observandam esse tanquam publicum beneficium, ac præfati domini et filiorum auctoritatem concernentem, ordinaverunt eam transmittendam ad magnificum commissarium Vallis Tari, qui ipsum in volumine statutorum et decretorum Burgi Vallis Tari transcribi et redigi mandet et faciat eorum nomine, ut in futurum observetur.*

Subs. G. N. F.

V.

1574. Bicevute del principe Claudio Landi.

(Originali nell' archivio governativo della città di Parma.)

1.

Claudio Landi di Valditaro principe.

Confessiamo per tenore di questo, che sarà firmato di nostra mano, haver ricevuto da Giovanni Bottacho, massaro della Comunità nostra del Borgo Val di Tarro, li infrascritti denari; cioè scudi d' oro in oro vinticinque, scudi d' argento al corso d' oro quindici, scudi d' argento delli vecchi, cioè da lire 6 per scudo al corso del Borgo, n.º dodeci, et di quella moneta del Borgo soldi vinticinque et denari tre, li quali sono per conto delle paghe che detta Comunità paga alli nostri cavalli leggeri, et per li soldati licentiatì del castello del Borgo, et paga sminuita al Castellano di detto logo et mandaticì per mano del castellano di Bardi, et sono per le paghe di questo mese; et in fede

Dato in Lodi li 14 Maggio 1574.

CLAUDIO LANDI

2.

Claudio di Vall di Taro principe.

Confessiamo per tenore di questo sottoscritto di nostra mano, haver ricevuto da Giovanni Bottacco, massaro della Comunità nostra del Borgo

Vall di Taro, scuti cinquantuno d'oro de Italia, lire cinque, soldi dieci et denari quattro alla moneta del Borgo, che detta Comunità ci paga, et per le paghe delli soldati licentati dal nostro Castello del Borgo, et paga sminuita al castellano de detto logo che si paga sopra il censo; et in fede

Dato in Lodi a 6 di Giugno 1574.

CLAUDIO LANDI PRINCIPE.

3.

Claudio Landi principe di Vall di Taro.

Confessiamo per tenore delle presenti havere ricevuto da Giovanni de' Bottacchi, massaro della Comunità nostra del Borgo Val di Tarro, per mano di Menino Rolero soldato del Borgo, scudi cinquantuno d'oro, lire cinque soldi dodeci et denari quattro alla moneta del Borgo in questa numerata; cioè scudi quarantacinque d'oro in oro, scudi sette d'argento delli vecchi di Milano soldi dieci et denari quattro in moneta, che sono per le paghe del presente mese delli cavalli leggeri, et per paghe delli soldati licentati dal castello del Borgo, et per la paga sminuita al castellano del detto luogo che paga la detta Comunità, et in fede

Dato in Lodi a 8 di Luglio 1574.

CLAUDIO LANDI PRINCIPE.

4.

Claudio Landi Principe di Val di Tarro.

Confessiamo per tenor di questo che sarà sottoscritto di nostra mano haver ricevuto da Giovanni Botachi massaro della Comunità nostra dil Borgo Val di Taro per mano d'Agostino della Rosa soldato del castello nostro di Bardi li infrascritti denari in questa numerata; cioè scudi d'Italia d'oro tra oro et argento ventisette, scudi d'argento vecchi di quelli di Milano da lire sei per scudo al corso del Borgo ventiquattro e quarti tre, uno denaro da soldi venticinque, quattro reali et in moneta soldi ventidue et quattro denari quali sono per le paghe di questo mese

che essa Comunità paga a nostri cavalli leggeri et per la paga delli soldati licentati del castello nostro del Borgo et paga sminuita al castellano di detto loco che si paga sopra il censo, et in fede

Dato in Lodi a 9 d' Agosto 1574.

CLAUDIO LANDI PRINCIPE.

5.

Claudio Landi principe di Vall di Tarro.

Confessiamo per tenore di questo, che sarà sottoscritto di nostra mano, haver ricevuto da Giovanni Botachi, nostro massaro del Borgo Vall di Tarro, per mano del magnifico messer Giovanni Stefano Costerbosa, scuti cinquantauno d'oro, lire cinque, soldi dodeci et denari quattro in questa numerata; cioè scudi quindici d'oro in oro d'Italia, scuti d'argento al corso d'oro vintiquattro et mezo, scudi d'argento delli vecchi da lire 6 per cadauno, dodeci e mezo, in moneta soldi n.º vintisette che sono per le paghe del mese presente di settembre delli cavalli leggeri che essa Comunità ne paga, e per le paghe delli soldati licentati del nostro castello del Borgo et paga sminuita al castellano del detto nostro castello che si paga sopra il censo, et in fede

Dato in Compiano il primo de Settembre 1574.

CLAUDIO LANDI PRINCIPE.

VI.

1575. Lettera di Claudio Landi al Console e al Consiglieri della Comunità di Borgotaro.

(Originale presso dell' autore.)

Magnifici nostri diletissimi. Abbiamo fatto compilare i nuovi statuti et ordini che si hano da osservare nello stato nostro spettanti al buono governo de nostri huomini et al debito complemento della giustitia, et al dottore che gli ha fatti bisogna far buona recognitione

per le fatiche sue, di che tocando a cotesta Comunità scutti cinquanta-quattro d'oro per la parte sua di questa sottisfattione, vi piacerà di farli provvedere tosto et mandarneli quanto prima sia possibile, acciò dal canto nostro si possa far tale recognitione come si deve, et non restate di dar li ordini senz'altro e presto come vi dicemo che così conviene, et Dio vi conservi.

Di Lodi a 4 di Ottobre 1575.

a vostri comandi

CLAUDIO LANDI.

VII.

1576. Capitoli conchiusi fra Claudio Landi e la Comunità di Borgotaro.

(Originale presso dell' autore).

Die 23 Maii 1576.

Capitulli della magnifica Comunità del Borgo Vall di Taro delli quali messer Clemente de Hena e Giovanni de Antolotto da Porcigatone hanno da trattare con sua eccellenza.

Primo. Che debeno trattare con sua eccellenza di dare provesione delle becharie e vederle di ridurle al solito vechio della Comunità e conforme alli capitulli di detta Comunità.

Si è dato ordine.

Item. Che debeno trattare delle monette qualle sono di tanto danno a tutta questa giurisdizione, cioè di ridurle le monette in quello esser che erano.

Non conviene.

Item. Che debeno trattare che tutti gli forastieri che abbiano boschi (c) nella giurisdizione del Borgo le possano portar a casa loro liberamente, senza caricho alchuno e secondo il solito, atteso che se quelli di Valdemozella non poleno portar via le sue castagne, l' illustre signore Lodovico Sforza, signore di detto loco, non vole che quelli di Tiedollo, nostra giurisdizione, ne possano portar via il feno che hanno

(c). Manca forse « di castagne ».

nella giurisdizione di Valdemozella senza pagar soldi quatordecim per lesia di feno, il che saria grandissimo danno di detta villa, che hanno ducento lesie di feno in detta giurisdizione di Valdemozella.

Non vogliamo che sotto nome de castagne de forastieri eschino l'altre de sudditi nostri, defraudando le tratte nostre.

Item. Che debbeno trattar con sua eccellenza che se voglia contentare di conceder che la grassa possi liberamente andar fuora del paese per esser molto utile a tutta la giurisdizione.

Si contentiamo da vitelli in poi.

Item. Che debano ancho supplicar sua eccellenza, che essendo alli giorni passati fatta una crida del signore podestà, per parte di sua eccellenza, che niuno tenga animali, cioè porci, dentro dil Borgo, che se gli possano tenere non ostante detta crida, tenendolli perbò dentro nella stalle, attesoche sarà molto utile alla università della terra del Borgo.

Non si concede.

Item. Che debano ancho trattar con sua eccellenza che si voglia degnar di conceder ad ogni persona di potere vendere e comprar formento da particolari che ne vogliono vender e comprar, potendolo portar su il mercato a tal effetto, et che li creditori ne possano pigliare da soi debitori per soi creditori, senza incorere in pena alchuna, et questo acciochè gli mercanti si mantenghano secondo il solito, e per essere questo a utile e beneficio universale.

Venduto che sarà il nostro grano si darà ordine a quanto ci parerà honesto.

GIO: LUIGI PLATONE Notario
e Ragionato. 1576.

VIII.

1577. Capitoli conchiusi fra la Comunità di Borgotaro e Claudio Landi.

(Originale presso dell' autore.)

Illustrissimo et eccellentissimo signor principe.

Il desiderio che tiene la Comunità dil Borgo di servire a vostra eccellenza illustrissima le dà ardire di supplicarla et chiederle a farli gratia di quanto qui sotto si contiene.

Et primo, la confirmatione dei vecchi statuti confirmati altre volte da vostra eccellenza illustrissima, la licentia di pescare et andare a caccia di ogni sorta di salvaticine in ogni tempo et in ogni luogo, riservate però le pescagioni et caccie di vostra eccellenza illustrissima.

Che vostra eccellenza voglia sgravare la terra dil Borgo dal carico dil bargello novamente impostoli; e questo capitolo dimandeno gli uomini dil Borgo e non quelli delle ville.

Che voglia vostra eccellenza illustrissima lassar l' electione delli magistrati, o sia vicarii delle provisioni, alla Comunità com' è il solito.

Che voglia favorire questa Comunità appresso monsignore reverendissimo di Piacenza affine che li preti concorrino alli carichi ordinarii et straordinarii con la Comunità de i loro beni paterni et temporali come facevano altre volte: che per tanto pregarà nostro Signore mandi a lieto fine ogn' honorato desiderio di vostra eccellenza illustrissima.

Quanto alli statuti, la Comunità elega duoi della terra et duoi delle ville che pigliino in nota quello che gli pare si dovesse aggiungere e diminuire al volume de nuovi statuti fatti da noi, e tutto ci sia proposto che non si mancherà di quanto conviene.

Circa le cacce e pescagioni si dà licenza a tutti di potere pescare e cacciare in ogni tempo e luogo, et ad ogni sorte di selvaticine eccetto al tempo della neve et il tempo che sono pregne le lepri cioè, Aprile, Maggio e Giugno, et ecettuate rete e cani da ferma, e le caccie nostre riservate da nominarsi dal nostro castellano del Borgo; il simile delle pescarie.

Il carico del barigello imposto nuovamente alla terra del Borgo si paghi da tutta la Comunità.

L' electione de i magistrati, o sia vicarii di provisione, non fu mai levata da noi alla Comunità, ma sibbene pregata ultimamente volesse eleggere il capitano Marcantonio Mesuraco (d); però si lascia libera a detta Comunità.

Nel particolare delli preti non mancaremo di favorire la Comunità in ogni luogo per tal conto, per essere interesse comune e per volontà che habbiamo di compiacerla.

Dato nella roca nostra di Bardi li 22 di Gennaio 1577.

CLAUDIO LANDI.

BARTOLOMMEO GIUDICI cancellario.

(d) È quel capitano Misuracchi che fu ammazzato nella rivolta del 1578.

IX.

1577. Lettera dell' auditore Onofrio Roselli al Console e ai Consiglieri della Comunità di Borgotaro (e).*(Originale presso dell' autore)*

Molto magnifici signor Console e Consiglieri.

Tengo risposta dell' eccellentissimo signor principe, nostro signore, sopra l' imputatione data alle vostre signorie di haver contraffatto agli ordini di sua eccellenza nel congregarsi per far consiglio di che pende la causa dinanzi a me; il qual signore, come gratiosissimo e clementissimo verso li suoi vasalli et in particolare della sua magnifica Comunità del Borgo, mi ha comandato per sue littere, date di Lodi el di 14 del corrente, che io ponga perpetuo silentio, come faccio, a sudetta causa, perchè perdona a vostre signorie ogni trasgressione et ogni pena in che fussono incorse per tal conto sino al presente giorno, volendo che per l' avvenire s' osservi inviolabilmente da chi rappresenta o rappresenterà cotesta Comunità in futuro, l' ordine dato da sua eccellenza circa all' avisar il castellano di cotesta terra quando vorrà congregarsi per far consiglio, come appare dai libri d' essa Comunità, e che paghino al fiscale scuti ventiquattro in luogo di sue ragaglie (*sic*), di che non mancheranno.

Resta il ricordarle voglino considerar la gran clemenza del lor signore e che gran fatto sia la disobediencia nei vasalli, essendo un errore, e delitto d' offesa maestà al principe, ed una specie di rebellione per la quale Iddio con tanto rigore gastigò la natura humana che ne sentirà sin che duri il mondo, ancor che per relevarla se sia sparso tanto sangue e morto l' istesso figlio d' Iddio, e non per altro che per aver disobedito; saranno adunque non meno obedienti che sieno stati, sempre fedeli al lor signore come conviene, e come per legge divina e humana sono obbligati e come spero, anzi son certissimo che faranno, amandomi, comandandomi come farò io e servirò sempre vostre signorie, alle quali prego somma felicità e gratia perpetua del lor signore. Di Bardi adi 19 Novembre 1577.

Di vostre signorie magnifiche affezionatissimo,

e per servirle

NOFRIO ROSELLI auditore.

(e) Nel racconto della rivolta del 1578 ci accade di parlare dell' auditore-Roselli.

X.

1578. Lettera di Giulio Landi (f) al Console e al Consiglieri della Comunità di Borgotaro.*(Originale presso dell' autore)*

Molto magnifici miei honorandissimi.

Da gli ambasciatori di cotesta magnifica Comunità ho ricevuto le vostre lettere et inteso l' eccesso come costà su è succeduto, il che per essere tutto il contrario di quello che si tenea, mi è stato di suma consolatione e mi duole non essere stato costà su presente, perchè havrei creduto di potere quietare cotanto romore per l' affetione che io le porto e in generale e in particolare; e benchè la cosa sia stato di mal esempio e che havrebbe potuto muovere il signore principe vostro a fare ragionevole risentimento con molto vostro danno, nondimeno non ho voluto mancare de la mia solita verso voi amorevolezza, cioè di pregare e suplicare sua signoria a farvi la remissione e gracia per questa volta, con quelle ragioni et esempio che mi sono venute in mente, al che per la sua solita clemenza s' è inclinato a compiacermi mentre lo possa fare con suo onore, che sarà, che se cotesto popolo depone l' armi com' è ragionevole, perchè non è honesto nè debito che sua signoria faccia il latino a cavallo, come si dice, et in vero è cosa conveniente e necessaria che quei vasalli che domandano gracia al suo signore se humigliano e diano occasione al signor di gracciarli, il che spero che farete volentieri come cosa anco molto ragionevole, et in questo modo son certo che il signor principe non mancherà farvi gracia; e perchè li vostri ambasciatori m' hanno pregato che io voglia transferirmi costasù, non mancherò di farlo, massimamente satisfacendosi in ciò il vostro principe e signore, nè altro m' occorre se non che di me vi promettiate ogni buon ufficio a vostra utilità e salute, e dal principe vostro buona clemenza, remissione e gracia.

Da Roncaruolo l' ultimo di Genaro 1578.

Ali comandi de le vostre magnificenze

GIULIO LANDI.

(f) Di questo letterato piacentino scrisse distesamente il Poggiali, nelle *Memorie Letterarie di Piacenza. Tom. II. pag. 195.*

XI.

1578. Lettera di Giulio Landi al Console e ai Consiglieri della Comunità di Borgotaro.*(Originale presso dell' autore).*

Magnifici miei carissimi.

Volendo io usar sempre de la mia solita amorevolezza verso cotes-
ta Comunità m'è parso di scrivere a le magnificenze vostre questa mia
per la quale saprete che io sono venuto qua su più per beneficio vos-
tro che per servizio del signor conte, siccome havea detto a vostri man-
datarii li quali mi diedero una vostra lettera, ne la quale mi pregavate
che io volessi intercedere per voi remissione e gracia dal sudetto signor
conte; del che io non mancai di fare questo ufficio massimamente sen-
dome intenerito per essere da voi nominato in detta lettera, protettore
e padre di cotesa Comunità: onde io, per molte ragioni et esempi alle-
gati a sua signoria, impetrai da lei facilissimamente piena rimissione e
gracia de ogni eccesso seguito, del che credo ve ne havran fatta rela-
tione li vostri mandatarii, la qual remissione e perdono ha sua signo-
ria promesso parimente all' illustrissimo signor marchese d' Aiamonte,
la qual promessa credo che se habbia accettata anco in nome di sua
Maestà Cattolica. Laonde parmi essere mio debito, per l' amorevolezza che
io vi porto, di amonirvi che sapiate usare di questa ocacione e del
perdono che se inclina a farvi il detto signor conte di cui non dovete
dubitare che non vi sia mantenuto da sua signoria in generale e in
particolare per la promessa fatta a uno tanto illustrissimo signor, et al
re istesso: perciò non dovete essere tanto ostinati e diffidenti che vi
paia potervi confidare ne le vostre forze le quali non sono tante che
con quelle vi possiate diffendere e mantenervi, poichè quelli principi
alli quali vi sete racorsi vi habbiano negato il loro soccorso nè voluto
accettarvi, di maniera che più per necessità che per affetione vi sete
voltati al governatore di Pontremole, il qual vi ha accettati pensando
che così fosse il servizio di sua eccellenza e di sua Maestà Cattolica,
la qual non è dubio che essendo il signor conte suo affetionatissimo
servitore, e cui ha confidato il governo d' una città sua di tanta impor-
tanza, non vorà dico nè soffirà di privarlo d' una parte del stato suo

del qual' in ogni occasione che è ocorso si n'è servito come voi stessi ne potete essere ricordevoli, che se io volessi qui hora nararli ne farei tropo longa narratione; però vi esorto a sapere pigliare il buono et utile partito et accettare la remissione e gracia del vostro patrone, il qual' m'ha ricerca che io volessi ritornare a governare cotesto popolo, al che ho facilmente consentito per vostro beneficio, che havendovi io governato già per sette anni, con buona e con gran carità, senza utile mio veruno, non mancherei hora parimente di mostrarvi la buona affectione mia, e in generale, et in particolare, et attendere ad ogni vostro comodo: e qui facendo fine prego il signor Iddio che illumini e conservi cotesta Comunità.

Dal Castello di Compiano li 11 di Febraro 1578.

Credo che le magnificenze vostre piglieranno questa mia esortazione in bene et altrimenti facendo vedo il gran danno che ne può seguire a cotesta Comunità anzi la estrema rovina.

Ali comodi de le vostre magnificenze

(g)

GIULIO LANDI.

XII.

1606. Concessioni di Ranuccio I. Farnese alla Comunità di Borgotaro.

(Volume degli Statuti di Borgotaro).

RICHIESTE

da supplicarsi a S. A. Serenissima dalla Comunità di Borgo Val di Taro con l'occasione che sua A. Serenissima se ritrova in detto Borgo.

Primo. Supplicandola si degni ordinare sia fatta fabricare da questo Comune la chiesa parochiale di S. Antonino, atteso chè non solo minaccia ruina, ma è anche incapace di questo popolo.

(g). Sotto questa lettera, con caratteri dello stesso tempo, si legge: « *Il tacere le fu risposta* ».

Si contentiamo sia fabbricata da chi tocca di ragione (i).

2. Si supplica che si degni favorirci in fare collegiare detta chiesa.

Facciano informazione di quanto pretendono, che il signor cardinale nostro fratello e noi, li prestaremo ogni aiuto e favore in Roma e dove occorrerà.

3. Che si supplichi a S. A. si degni farci grazia di interporre nella fabbrica di un monastero di monache in questa terra di Borgo Val di Taro da farsi per questa Comunità, affinché più presto e più rettamente si edifichi detta fabbrica, e quello del Comune si spendi.

Si contentiamo sii fabricato da chi tocca di ragione, et se in Roma e appresso monsignore vescovo ci occorrerà il nostro favore ce lo presteremo volentieri (l).

4. Si supplichi S. A. Serenissima degnarsi, conforme il solito, farci grazia che le vectoaglie che si conducono al Borgo et anche quelle del Borgo stesso, possino liberamente transitarsi senza alcuno impedimento.

Ce ne contentiamo eccettuati i casi di necessità.

5. Si supplichi S. A. Serenissima che il bussolo de' consiglieri, il quale è di numero sessanta della terra, et altrettanti della giurisdizione si habbi a fare dal consiglio di detto Borgo alla presenza delli signori ufficiali con la conformazione però di V. A. Serenissima; e che il bussolo non s' habbi a rinovare sin tanto non sia finito il vecchio,

Concediamo che si facci il bussolo e che si rinovi ogni tre anni, conforme il solito, da essere confermato da noi.

(i) Circa la fabbricazione della nuova chiesa di Sant' Antonino conserviamo, autografa, la seguente lettera di Ranuccio I alla Comunità di Borgotaro scritta quattro anni appresso.

Magnifici nostri carissimi.

La resolutione fatta da cotesta terra et dall' arciprete di essa di fabricare di nuovo la Chiesa di Sant' Antonio per la rovina che minaccia, e per farla più capace, come habbiamo inteso dalla lettera vostra di hieri, et dal detto arciprete che ce l' ha presentata, è molto buona; nè può se non essere molto approvata da noi. Manderemo dunque costà un ingegniero con il governatore per disegnare la detta chiesa in modo che si habbia da fare conforme a che si conviene et Dio vi conservi. Di Parma 12 di Maggio 1610.

Vostro

RANUCCIO FARNESE.

(l) L'approvazione Pontificia per la fondazione di codesto Monastero si ottenne dai Valtaresi soltanto nel 1686; come risulta da lettera, autografa presso di noi, di Ranuccio II, del 5 Marzo di quell' anno, alla Comunità del Borgo.

7. Si supplica V. A. Serenissima che ci faccia grazia ordinare, che non sia persona alcuna eccettuata d'essere esente di far le guardie, che così comporrà il servitio di questa terra e di V. A. Serenissima.

Concediamo.

8. Si supplica V. A. Serenissima si degni deputare duoi hominì di questa terra sopra la politica, e ordinare che tutti li impedimenti che si ritrovano nelle strade di questa terra, come sarebbero scale, volte, et altri impedimenti e fabbriche fatte in pubblico non obstante qualsivoglia prescrizione, etiam di cento anni e più, s'habbino da levare via e ridurre nel primo stato dette strade e luoghi pubblici a spese de' padroni di detti impedimenti.

Concediamo con l'intervento del governatore e commissario: si contendiamo che la Comunità facci la nomina di sei in duoi de' quali faremo l'electione.

9. Si supplica V. A. Serenissima come buoni vassalli, che li siamo, così che habbiamo ad essere riconosciuti nell'intrare nella città di Parma senza pagare datio alcuno nella persona, ma liberarsi da tal pagamento.

Concediamo.

10. Si supplica V. A. Serenissima che nelle cause d'appellazione si degni destinarci un giudice d'appellazione o nella persona dell'illustrissimo signore Saccha, o altri signori suoi ministri, avanti il quale sieno commesse le cause d'appellazione senz'altra commissione, e che, fabbricato il processo avanti il signor commissario del Borgo, le parti possano andare a tal giudice e presentare il processo senz'altra commissione.

Concediamo et ne spediremo particolare patente ad uno de' nostri consiglieri.

11. Si supplica V. A. Serenissima si degni farci grazia che sia aggrandita questa terra per l'angustia, et per determinare et designare piazze per le fiere, et habitare li habitanti, et li nostri della giurisdizione, e che sia al numero di cento cinquanta di questa giurisdizione li più ricchi, li quali, nel termine piacerà a V. A. Serenissima, habbino a venire a fabricarsi una habitatione dentro la terra, et ivi habitare, stando che la detta giurisdizione è molto popolosa et ricca, nel quale luogo aggrandito et designato sia lecito a qualunque tanto del Borgo quanto della giurisdizione fabricare, et che li padroni delle proprietà che resteranno nell'aggrandito siano obbligati a vendere li siti per edificare, per quello sarà estimado dalli estimatori del pubblico a ciò destinati.

Concediamo che si possi aggrandire la terra conforme il disegno che mandaremo per Genese nostro ingegnere, et haveremo dato ordine al governatore che, a suo tempo, faccia ogni officio, anche valendosi del nome nostro, acciò s' introducano habitatori, et al commissario diamo autorità di astringere li padroni del sito, quando essi non vogliono fabricare, di vendere per il giusto prezzo a chi vorrà edificare.

Dato nella terra nostra di Borgo Val di Taro li 22 Novembre 1606.

RANUCCIO FARNESE.

XIII.

1630. Grida del Principe Don Federico Landi, sul corso delle monete, in Bardi Compiano e Bedonia.

(Originale nel gridario del R. Museo d' Antichità di Parma).

DON FEDERICO, PRENCIPE IIII DI VAL DI TARRO, E CENO, E DEL SACRO ROMANO IMPERIO, MARCHESE DI BARDI, CONTE DI COMPIANO, BARONE DELLA PIEVE (m), E DELL' ORDINE DEL TOSONE.

Perche vediamo il corso delle monete cottidianamente eccedere le prefisse mete, et il prezzo loro in danno e pregiudicio del pubblico andare tant' oltre crescendo, che quasi impossibile pare ridurle al loro giusto valore

Ordiniamo perciò, et espressamente comandiamo, che nelli nostri stati, feudi imperiali di Bardi, Compiano, Pieve e loro giurisdittione si permetti il potere spendere le dette monete conforme alla qui annessa nota

Comandando, che non si possano spendere di più sotto pena di dieci scuti e la perdita della moneta, a qualonque persona le piglierà o darà in pagamento, vendita, sborso, deposito, o in qualsivoglia altra forma, nella quale pena incorreranno anco quelli che di esse fanno mercantia pagandole di più di detta permissione, contro de' quali si procederà ex officio per via di relatione, inventione, querella, inquisitione,

(m) PIEVE DI BEDONIA.

notificatione, et in qualunque altro modo si puotrà per scuoprire li delinquenti, che senza rispetto alcuno saranno castigati

La metà della quale pena si darà agli accusatori, quali, mentre sieno persone degne di fede, saranno tenuti secreti. Et acciò niuno possi pretendere d'ignoranza, habbiamo ordinato si pubblici in tre giorni di mercato in Bardi, Compiano e Pieve (*n*) e ne resti copia affissa ne luoghi soliti.

Doppia di Spagna, Firenze e Genova . . .	lir: 23, S: d:
Doppia d' Italia.	lir: 22. S: 10. d:
Cecchini	lir: 12. S: 14. d:
Ungari	lir: 12. S: 6. d:
Ducatonì di Milano e Firenze	lir: 8. S: 14. d:
Dell' altre stampe	lir: 8. S: 12. d:
Piastre di Genova	lir: 10. S: 5. d:
Filippi di Milano	lir: 7. S: 10. d:
Realoni.	lir: 7. S: d:
Scuti di Parma e Piacenza	lir: 6. S: d:
Giustine di Venetia	lir: 2. S: d:
Giustine di Mantova	lir: 1. S: 16. d:
Paoli Papali	lir: S: 19. d:
Anselmini	lir: S: 18. d:
Grossetti	lir: S: 3. d:
Soldi di Genova.	lir: S: 1. d: 9.
Parpagliola di Parma	lir: S: 2. d:
Parpagliole di Piacenza	lir: S: 3. d: 6.
Vacchette di Parma e Barbarine	lir: S: 6. d: 6.
Zanfroni di Modena	lir: 1. S: 2. d:
La Doppie nostre con l' arma et effigie nostra.	lir: 22. S: 12. d:
Le Doppie con Santa Teresia nostre	lir: 22. S: 18. d:
Ducatonì con San Francesco nostri	lir: 8. S: 14. d:
Monete con S. Gio: Battista et impronto nostro	lir: S: 18. d:
Moneta con l' impronto nostro et arma . . .	lir: S: 13. d:
Cinquini nostri	lir: S: 4. d: 6.
Parpagliole nostre	lir: S: 2. d:

(*n*) Da segnature, apposte a tergo della presente grida, risulta che seguirono le tre ordinate pubblicazioni.

Et in fede sarà la presente firmata da noi e munita del nostro solito sigillo. Dato in Milano 9 Marzo 1630.

FEDERICO LANDI.

(luogo del sigillo)

D'ordine del principe, il segretario

CARLO SERPAGLI.

XIV.

1676. Grida del Duca Ranuccio II Farnese, sul corso delle monete in Borgotaro.

(Copia antica presso dell' autore).

Essendosi avanzata a tal segno l'avidità di alcuni nello spendere oltre il corso fissato le monete, che nè curi il danno che ne riceve il commercio, nè habbia riguardo alle gride pubblicate in questa materia altre volte; perciò l'illustrissimo signore Maffeo Bonzi, dottore dell'una e dell'altra legge, nobile della città di Bologna, et al presente commessario di Borgo Val di Taro e sua giurisdizione, per il serenissimo signore e padrone nostro colendissimo il signore duca di Parma, Piacenza, etc: Ranutio Secondo Farnese, e di detto Borgo Principe e Signore comanda, di ordine espresso della medesima altezza sua serenissima, che ciascheduna persona, di qualsivoglia stato, grado e conditione, corpo et università, in avvenire debba ricevere e spendere nella terra e giurisdizione di detto Borgo l'infrascritte monete, per il corso e valore qui sotto notato solamente; sotto pena, a chi riceverà, o spenderà, o contraverà in qualsivoglia maniera a questa grida, della perdita delle monete e di scudi venticinque d'oro da applicarsi per due terze parti alla serenissima Ducal Camera, et per l'altra terza parte all'accusatore o inventore, et in oltre di tre tratti di corda da esserli dato in pubblico.

Si comanda di più, per parte come sopra, a ciascheduno mercante, botegaro, artista, dattiaro, hoste e simile di detta terra e giurisdizione di detto Borgo, il dovere tenere affissa una copia della presente grida nelle loro boteghe, datii, hosterie et altri luoghi pubblici, sotto pena di scudi venticinque di oro da applicarsi come sopra; la qual copia li sarà data da quest'offitio.

Averti ogni uno ad essere ubbidiente, perchè contro li trasgressori si procederà con ogni rigore, tanto per via di relatione, notificatione, inventione, inquisitione o querella, quanto in qualsivoglia altro modo che si giudicherà più proprio per venire in chiaro dei delinquenti.

Le monete di sopra espresse sono le seguenti:

Doble d' Italia	L: 37. 10.
Doble delle stampe	» 38. 5.
Genovina.	» 16. 5.
Filippo	» 11. 15.
Testone	» 3. 15.
Ducato.	» 12. 10.
Realone	» 10. 10.
Ongaro	» 21. 15.
Zecchino.	» 22. 10.
Tallero di Mantova	» 8.
Scudo nuovo di Parma	» 6.

il tutto del suo giusto peso, salva la tolleranza solita di denaro uno nell' argento e grani doi nell' oro.

Datum in Borgo Val di Taro nel Palazzo della Giustizia, questo di 25 Maggio 1678.

Subscripsi. MAFFEO BONTII Commessario.

1678. die 25 Maii.

Publicatum fuit dictum proclama ad rengheriam Palatii, per Ioan-nem de Beccarellis biruarium dicti Burgi, alta et intelligibili voce, me notario infrascripto perlegente, præmisso prius tubæ sono, more solito, et magna adstante hominum caterva, præsentibus ibidem pro testibus, dominis Angelo de Billoe quondam domini Andreae, et Pompeo Manara quondam domini Iulii Cæsaris, ambobus e dicto Burgo.

Incontinenti affixum fuit dictum proclama, per supradictum Ioan-nem Beccarellum biruarium, ad columnam Palatii ubi etc. prout retulit.

Subscripsi in calce: ANTONIUS MANARA Notarius.

FINE

INDICE GENERALE.

I.° PROSPETTO DELL' OPERA.

Parte Prima. — BORGOTARO.

CAPITOLO. I.° — STORIA DI BORGOTARO.

Situazione di Torresana. p: 7. — Sua sudditanza a Piacenza. p: 8. — Sua rovina ed origine di Borgotaro. p: 9. — Borghigiani sottomessi da Oberto Pelavicino. p: 9. — Falso dominio di papa Innocenzo IV. p: 9. — Cacciata del podestà Obertuccio, e novella soggezione al Pelavicino. p: 10. — Cacciata di questo e di Ubertino Landi Seniore. p: 10. — Borgotaro viene occupato dai Lussardi. p: 10, — dai Piacentini. p: 10, — da Azzo VIII d' Este. p: 11, — dal Comune di Piacenza. p: 11. — Discordie intestine dei Borghigiani. p: 11. — I Guelfi cedono a Francesco Anguissola. p: 11. — Investiture nulle di Arrigo VII a favore di Ubertino Landi Juniore. p: 12. — Galeazzo Visconti s' impossessa di Borgotaro p: 13. — I Guelfi di Piacenza occupano Bardi, vengono soccorsi da Giacomo Cavalcabò. p: 14. — Battaglia di Bardi, tra il Cavalcabò e Galeazzo Visconti: vittoria di questo. p: 14. — Borgotaro è dipendente, con Piacenza, da papa Giovanni XXII. p: 15. — Investiture nulle di Lodovico il Bavaro a favore di Manfredo

Landi. p: 15. — Dominio visconteo sul Borgo. p: 15. — Borgotaro infeudato a Borromeo de' Borromei. p: 16, — a Nicolò Piccinino. p: 16, — ai figli di Niccolò, spodestati poi dai Fieschi. p: 17. — Il Borgo torna alle mani dei duchi di Milano. p: 17. — Gio: Luigi Fieschi investito dall' imp: del principato di Borgotaro; e governo de' suoi successori. p: 20. — Pier-Luigi Farnese occupa il Borgo. p: 21. — I Borghigiani giurano fedeltà a Carlo V. p: 22. — Agostino, Manfredo e Claudio Landi signori di Borgotaro, Bardi e Compiano. p: 23. — Borgotaro ribella a Claudio. p: 25, — si dà al Re Cattolico. p: 27. — Occupazione del Borgo per parte di Ottavio Farnese. p: 29. — Gli Spagnuoli assediano i Borghigiani, costringendoli a capitolazione. p: 30. — Soggezione del Borgo a Gio: Andrea II. Doria. p: 32. — Il duca di Parma riacquista il governo di Val di Taro. p: 32.

CAPITOLO II.º — Cenni biografici de' Valtaresi più insigni.

Giovanni, poeta. p: 34. — Pietro, grecista. p: 34. — Prospero Manara, poeta. p: 35. — Francesco Basetti, martire dell' indipendenza ellenica. p: 37.

CAPITOLO III.º — Zecca di Borgotaro.

Corso delle monete in Val di Taro pari a quello di Piacenza. p: 39. — Testone coniato nel Borgo dal principe Sinibaldo Fieschi. p: 40. — Corso delle monete pari a quello di Milano. p: 41. — La Zecca di Borgotaro tace sotto il governo landesco. p: 41. — Corso delle monete sotto Claudio. p: 42, — sotto Ranuccio II Farnese. p: 42, — sotto Francesco. p: 43.

Parte Seconda. — BARDI E COMPIANO.CAPITOLO I.º — *STORIA DI BARDI E DI COMPIANO.*

Situazione ed antichità di Bardi e di Compiano. p: 46. — Governo di Federico Landi. p: 47. — Cessione dei diritti imperiali, su Val di Taro e Val di Ceno, a Ranuccio II Farnese. p: 47. — Bardi e Compiano soggetti a Gio: Andrea II Doria, ed a Ranuccio II Farnese p: 48. — Uomini insigni di Bardi, Compiano e Bedonia. p: 49.

CAPITOLO II.º — *Zecche di Bardi e di Compiano.*

Distinzione delle due zecche di Bardi e Compiano p: 50. — Zecca di Bardi sotto il governo di Federico Landi. p: 52. — Zecca di Compiano aperta durante la signoria di Federico Landi. p: 59.

CAPITOLO III.º — *Medaglie landesche.*

Medaglie inventate d' Agostino Landi. p: 61, — di Manfredo. p: 61, — di Claudio. p: 62, — di Federico. p: 63. — Medaglie genuine di Federico Landi e di Placidia Spinola. p: 64. e Tav. 3.ª

II.º — **INDICE DEI DOCUMENTI.**

- 1.º — *Lettera di Gio: Galeazzo Maria Sforza alla Comunità di Borgotaro del 1473. pag: 87.*
- 2.º — *Lettera di Gio: Galeazzo Maria Sforza al Vescovo di Brugnato ed a Borrino de' Colli del 1475 . . . « 87.*
- 3.º — *Capitoli conchiusi fra Girolamo Fieschi e la Comunità di Borgotaro nel 1510 « 90.*

- 4.° — *Capitoli conchiusi tra Sinibaldo Fieschi e la Comunità di Borgotaro* , « 92.
- 5.° — *Ricevute del principe Claudio Landi del 1574* . . . « 84
- 6.° — *Lettera di Claudio Landi al Consolo e ai Consiglieri della Comunità di Borgotaro del 1575.* « 96.
- 7.° — *Capitoli conchiusi fra Claudio Landi e la Comunità di Borgotaro nel 1576.* « 97.
- 8.° — *Capitoli conchiusi fra la Comunità di Borgotaro e Claudio Landi nel 1577.* « 98.
- 9.° — *Lettera dell' auditore Onofrio Roselli al Consolo e ai Consiglieri della Comunità di Borgotaro del 1577* . « 100.
- 10.° — *Lettera di Giulio Landi al Consolo ed ai Consiglieri della Comunità di Borgotaro del 1578* « 101.
- 11.° — *Lettera di Giulio Landi al Consolo ed ai Consiglieri della Comunità di Borgotaro del 1578.* « 102.
- 12.° — *Concessioni di Ranuccio I Farnese alla Comunità di Borgotaro del 1606* « 103.
- 13.° — *Grida del principe Don Federico Landi per le monete in Bardi, in Compiano ed in Bedonia nel 1630.* « 106.
- 14.° — *Grida del duca Ranuccio II Farnese per le monete in Borgotaro del 1678* « 10.



		ERRATA	CORRIGE
pag.	linea		
12.	15.	Parmigiani	Bardigiani
65.	3.	CONDIDERVNT	CONDIDERONT.
	4.	SANTE	SANCTE.
	5.	INVITISIMI	INVICTISIMI.
	›	RVDOLPHI	RVDVLPHI.
80.	8.	<i>sublevatxus</i>	<i>sublevatus.</i>

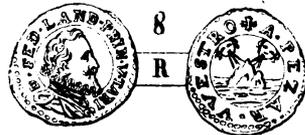
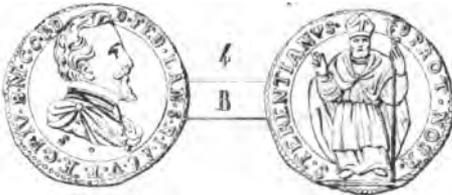
Simibaldo Fieschi



Federico Landi



T·II·



Federico Landi e Placidia Spinola

PAG: 65.



34

PAG: 64.

